2

MEMORIE

SULLE NOBILI FAMIGLIE

SERVANZI, COLLIO, E BENADDUCI

SCRITTE

DAL CANONICO TEOLOGO

GIUSEPPE SANPAOLESI

PER SERVIRE D'ILLUSTRAZIONE ALLA EPIGRAFE
CHE DAL MEDESIMO SI OFFRE

AI MERITI SINGOLARI DEL CONTE

SEVERINO SERVANZI-COLLIO

da Sanseverino

ROMA
TIPOGRAFIA GISMONDI
1838

Digitized by Google

Si in re admodum obscura nos aliquando coecutimus, ignoscent ii, qui in veterum lectione versati, in hujusmodi difficultates plurimas incidunt, veniamque mutuam a peritioribus expostulant.

Jacobus Crutherus de officiis domus August. Lib. 2. Cap. 19.

Digitized by Google

SEVERINO . SERVANTIO
SEPTEMPEDANO . COMITI
EX . ANTIQVA . PATRICIA . GENTE
MAJORVM . GLORIA . ARMIS . DIGNITATIBVS . LITERIS
APVD . PICENOS . FORISQVE . CONSPICVA (1)
QVEM
JOANNES . BAPTISTA . COLLIVS
EQVES . STEPHANIANVS . VIR . CL.
FAMILIAE . SVAE . NOBILISSIMAE (2)
POSTREMA . SOBOLES (3)
AD . PROGENIEM . DIVTIVS . CONTINVANDAM
NOMEN . DECVS . QVE . TVENDVM
DESTINAVIT
CONJVGIO . AVCTVM
DVLCISSIMAE . SVAE . PRONEP . EX . AMITA
THERESIAE . BENADDVCI
DOMO . TOLENTINO . LOCO . PATRICIO (4)
SVAVITATE . MORVM
DOMESTICIS . VIRTVTVM . EXEMPLIS
COMMEMORABILIS (5)
CONCORDISSIMAE . VIRO . SVO
QVI . MENTIS . INDOLE . CONSILIO . EXCELLENS
JVRISQVE . PERITVS
PVLCHRAM . LAVDEM
APVD . CONCIVES . ET . EXTEROS . INDEPTVS . EST
OB . STVDIA . RERVM . ANTIQVARVM
IN . ROMANA . ARCHEOLOGIAE . ACCADEMIA
SODALIS . ACCENSITVS
A . CVBICVLO . D. N. GREGORII XVI. P. M.
PATRIA . CHARITATE . INCENSVS . INOPVM . SOLATOR
CVJVS . DE . RELIGIONE . AC . LITERIS
EGREGIA . EXTANT . PROMERITA

MVNERIBVS . DOMESTICIS . ET . PVBLICIS
OPTIMA . FIDE ; FAMA . NAVITER . FVNCTVS
AMICVS . IDEMQVE . PATRONVS . ARTIVM . OPTIMARVM
QVARVM . INCREMENTA
SPLENDIDA . BENIGNITATE . FOVIT (6)
JOSEPH . SANPAOLESIVS
TEMPLI . MAXIMI . S . SEVERINI
CANONICVS . THEOLOGVS
CIVI . PROVIDENTISSIMO . MVNIFICENTIA . PRAECLARO
QVOD
PERVETVSTAM . CRYPTAM
IN . ECCLESIA . TITVLO . LAVRENTII . IN . DOLIOLO (7)
DE . PECVNIA . MAXIME . SVA
SQVALLORE . DETERSAM . INSTAVRAVERIT . RESTITVERIT
AC . CHRISTIANO . CVLTVI . PATERE . CVRAVERIT
INTER . COMVNES . SEPTEMPEDAE . PLAVSVS
ANTIQVITATIS . QVE . CVLTORVM
HONORARIVM . HVNC : TITVLVM
AD . MEMORIAM . PERENNANDAM
VII . EIDVS . APRILES . MDCCCXXXVIII.
QVO . DIE . SACRO . COMMEMORABILI
JACOBVS . RANGHIASCIVS . DE . COMITIBVS . BRANCALEONI
EPISCOPVS . DE . ECCLESIA . N. OPTIME . MERITVS (8)
STATIS . RITIBVS . LOCVM . LVSTRAVIT . DEDICAVITQVE

Digitized by Google

CENNI PRELIMINARI

SULLA

FAMIGLIA SERVANZI

Assurda e direi quasi fallace è la supposizione, che la chiarezza del sangue ripeter debba la sua origine tra lo splendore soltanto delle città capitali. I saggi però portano ferma opinione, che il carattere della vera nobiltà si manifesti e si onori nel vivere virtuoso, il quale, solo a sentimento comune, ne divide dal volgo, e ne rende meritevoli presso l'universale di giusto ossequio, e delle più cospicue onoranze. È quindi fuor di dubbio, che i municipali pur anco forniti veggansi di eccellenti esemplari, da'quali apprendere il più scelto fiore delle azioni laudevoli, e che non solo formino il decoro di se medesimi e de'proprii congiunti; ma inoltre tanto possono influire ad accrescer la patria gloria, ed a formare degli ottimi cittadini. Fra siffatte nobilissime famiglie hassi senza contradizione ad annoverare quella de'conti Servanzi di Sanseverino. Essa è di origine Illirica, o come altri vogliono Illirico-Greca, e vanta oltre sei secoli di vera e generosa nobiltà, pregio assai distinto per una privata famiglia; chè chi in oggi può provare quattro o cinque secoli di generosa discendenza deve gloriarsi di avere un capitale di nobiltà non così comune e frequente. Perciò si vide approvata ed ammessa al conseguimento di abiti militari delle insigni religioni di S. Stefano e di Malta, ed è una delle antiquiori della città di Sanseverino. Oltre di che trovasi aggregata al patriziato di altre nobilissime e cospicue città dello stato, non che della stessa metropoli dell'universo. Non è quì del nostro instituto, nè i brevi limiti di queste memorie consentono il citare tutti i monumenti irrefragabili, e gli autori

si meritò di esser nominato Vicario di Macerata negli anni 1235 da Gregorio Papa IX. in tempo di Federico imperatore. In quell'epoca svilupparono in Italia i partiti Guelfo e Ghibellino, ed egli come apostolico vicario sostenne i Guelfi nella provincia affidatagli, e si fè capo di quelli nulla temendo le contrarie fazioni, ed i progressi delle guerre civili, che tanto funestamente laceravano queste nostre contrade. Insigni furono i benemeriti, che il celebrato personaggio si acquistò nel suo reggimento, immortale il monumento che le sue virtù gl'innalzarono. Da tanto uomo i discendenti di lui tolsero per secoli lo stesso nome.

II.

Non minor diritto alla stima ed alla riconoscenza pubblica meritossi Giovanni figlio di Giovanni. Valutandosi la sua singolare abilità fu inviato come uno dei Legati della patria a Martino V. Sommo Pontefice, e dell' ire cittadine fu benemerito estinguitore, riportando da quel Pontefice un breve quanto onorifico per la città nostra, altrettanto utile per l'intera popolazione? laonde nel 12 Agosto 1426 fu da pubblico consiglio compartita a lui la facoltà, il diritto e l'arbitrio di riformare, di ordinare, di provvedere ec., eleggendolo per uno degli Statutarii con tutti i pieni poteri ec. e tutto ciò per la conservazione dello stato libero e per l'ingrandimento della comune. Non è a dirsi quanto zelo, quanta intelligenza egli addimostrasse per il ben essere e pel lustro della patria, e come il pubblico amore ne deplorasse la perdita.

III.

Camillo figlio di Pompilio Servanzi diè argomento novello e luminoso, che l'antico valore non era ancora morto negli italici petti. Egli fin dai primi suoi anni si diede al mestiero delle armi, e militò con gli Spagnoli sotto l'imperatore Carlo V. nell'impresa di Tunisi seguita negli anni 1535. Appartenendo esso al corpo degli italiani fu uno di quelli che assalì la Goletta, ed insegui i Turchi per la via del Canale, che conduce a Tunisi, e quivi provò

caso acerbissimo in un con Andreoli ed altri suoi commilitoni dell'Umbria e del Piceno, fra quali è da annoverarsi il nostro concittadino Margarucci, il quale vi lasciò gloriosamente la vita. Intanto avendo Carlo V. presa Tunisi, ed espugnata Bonna, dove il Barbarossa si era ritirato, Camillo si riebbe alcun poco dalle riportate ferite, e così potè essere a parte della vittoria, che l'imperatore fece solennizzare nel campo ad onore di S. Jacopo Protettore delle Spagne. Poco dopo carico di allori s'imbarcò per la Sicilia con la squadra pontificia comandata da Virgenio Orsini, e tornatosi a Roma, ove alto suonò il nome dell'illustre guerriero, di là rimpatriò. Ma non andò guari, che ancor qui dovette riprendere le armi attese alcune inimicizie insorte tra le famiglie Gentili e Caccialupi, unendosi al suo fratello germano Anton-Francesco personaggio di molto seguito e valoroso, il quale come alfiere delle milizie cittadine si era co'suoi ritirato nel castello di Ficano, dove rimase ucciso a tradimento da quelli della contraria fazione. Camillo però volle vendicata la morte del suo fratello con lo sterminio de'faziosi, col sangue de'quali cancellar si avvisò l'onta dell'ucciso germano. Composte in seguito le ire cittadine dietro istanze di Piergentile Servanzi allora console ed autore delle paci tanto celebrate nei fasti settempedani, Camillo prestò il suo assenso per le medesime alli 28 Settembre 1563. ed un anno appresso tolse in moglie Crizia Lauro, dalla quale ebbe molti figliuoli distinti e chiari come rileveremo in appresso. Ad illustrar vieppiù la celebrità del nostro Camillo aggiungeremo, che non minor gloria egli procacciossi nelle occupazioni di pace. Monsignor Annibale de'Grassi vescovo di Faenza e visitatore apostolico della Marca deputò il nominato Camillo per affari importantissimi risguardanti questa nostra comune. Sostenne pure con molta lode le cariche di console, ed ebbe i primi onori in patria. Pieno di anni e di meriti morì lasciando nome di personaggio espertissimo, ed attivo in trattare pubblici negozii, essendosi distinto qual valoroso guerriero, e qual egregio politico.

IV.

Il valor di Camillo emulato videsi da Clearco suo figliuolo. Egli fu capitano felicissimo nelle pannoniche guerre, e militò con

bella fama sotto le imperiali bandiere; servì nelle crociate, e tali si appalesarono i meriti di lui, che fu decorato del titolo di conte nella famosa spedizione fatta da Clemente Papa VIII. in Ungheria per la presa di Strigonia. Cresciuto così il patrimonio dell'avita gloria, e il decoro della patria cessò di vivere nel 31 Maggio 1622.

V.

Capitano del pari fortissimo fu Palmilio condottiere di mille e duecento fanti. Servì la Chiesa e lo stato pontificio, la fortuna emulando dei sommi capitani, e l'ammirazione meritando della posterità.

VI.

Dalla gloria delle armi facciamo qui passaggio ad altra meno brillante sì, ma più permanente, più utile, più rispettabile. A questa aspirò o conseguilla Astolfo per altezza di mente e d'ingegno commendevolissimo. Intervenuto in Trento con monsignor Massarelli segretario del sacro memorando concilio in quella città tenutosi, fu per voto unanime di quegli augusti padri nominato collaboratore in ajuto di lui. Le importanze tutte del concilio in esquisita effemeride colla massima accuratezza descrisse, il che gli fruttò laude somma di benemerito dal cardinal Pallavicini, che lui volle celebrato nelle future età. E quì giova di osservare come alcuni cospicui prelati presenti a quella veneranda e dotta assemblea essendo stati testimonii dei molti meriti del Servanzi si erano in quel sacro convento esternati di volerlo occupare in onorati ufficii, e ciascuno di essi si affrettava già per averlo a suo favorito; ma egli che sentiva bassamente di se, ringraziò tutti sul pretesto di andarsene a Roma, dove giunto l'arcivescovo di Corfù Monsignor Cocchi non tardò di fare a lui generose esibizioni, e nobilissime offerte, alle quali pure gli fu forza di rifiutarsi cortesemente atteso un invito fattogli dianzi giungere dal Principe di Conca signor Giulio Cesare da Capua, che lo chiamava a Napoli per occuparlo nella sua corte. Quivi trattenutosi con molta riputazione per alcun poco, fece ritorno in Roma, dove

l'arcivescovo di Corfù nuovamente istigollo di andare con esso lui. Allora il Servanzi preso avendo congedo dal Principe si portò con monsignor Cocchi a Venezia, ove dimorò per due anni, ed in questo torno in benemerenza de'suoi utilissimi servigii ebbe posto fra i canonici di Corfù. Nacque in lui in tal tempo la vocazione di ascriversi tra i religiosi osservanti dell'ordine minoritico di S. Francesco, e non potendo resistere agli impulsi della divina chiamata, prese licenza dal suo arcivescovo, e si partì per la volta di Ancona da dove rimpatriò. Quindi recatosi a Cingoli prese l'abito di minore osservante-riformato nel dì 25 Marzo 1567. e dato così il suo nome ai padri di S. Francesco assunse l'altro di fr. Valentino, ed esercitò con molta lode ragguardevoli cariche, e specialmente quella di ministro provinciale, e pro-commissario di corte in tutta l'Italia. Famoso si rendette il suo nome, ed oltre il Pallavicini hanno di lui fatta onorevole menzione anche altri classici autori, e particolarmente l'ab. Michele Giustiniani, il Saluzzo, Girolamo Talpa, Sbaraglia ed altri molti. Il diario di Astolfo Servanzi concernente i fatti più rimarchevoli accaduti nel concilio di Trento, trovasi nella Biblioteca Vaticana e Barberina, in casa del principe Borghese, da cui l'ebbe il Pallavicini; ed il prezioso originale, che si possedeva dai Servanzi fu donato nel 1779 dal signor Gasparo Servanzi all'emo cardinal Zelada, il quale con altri pregevolissimi codici lo spedì in Toledo all'emo Lorenzana in tempo della prima invasione de' Francesi in Italia.

VII.

Luminare dell'inclito ordine domenicano fu Gregorio dotto in ogni genere di sapere, ed insigne per la sua pietà. Dal cardinal Pietro Aldobrandini venne in suo teologo prescelto. Servì in ardui e difficili negozii Papa Clemente VIII. che lo consecrò vescovo di Trevico. Fu uomo di molto spirito e valore, predicatore eloquentissimo di sommo grido e di altissima fama. Volente Paolo V. Pontefice Massimo nel 1606 con acutissimo scritto la ecclesiastica immunità e potestà sostenne e difese contro il

senato e il popolo veneziano. Quest'opera venne reputata insigne dai primi scrittori di quel secolo. Dette alla luce anche altre opere di molto pregio, ma se ne ignorano i titoli. Alcuni manoscritti di lui si conservavano nella biblioteca Gentili, ed erano dal Padre Bernardo Gentili reputati, come anche da altri valenti uomini per opere di gran pregio. Una lettera lasciata da messer Lorenzo Lauro zio del sudetto monsignor Gregorio fa conoscere a quale eminenza di posto lo avrebbe collocato la santa memoria di Clemente Papa VIII. se la morte di quel Pontefice non avesse attraversato il corso alla ridente fortuna di lui. Desso fu rapito ai vivi nella florida età di anni 45. Hanno di lui scritto molti classici autori, i quali tramandarono ai posteri le sue rare virtù, e qualità singolari.

VIII.

Nulla d'intentato per non mostrarsi degenere della fama del sullodato vescovo si lasciò da Virgilio fratello germano di lui. Meritò egli esser nominato Priore e Commendatore di S. Paolo in patria. Prestò onorevoli servigi al cardinal Girolamo della Rovere in Roma, da cui fu molto amato ed accarezzato. Nel 1604 venne eletto canonico nella chiesa cattedrale in Sanseverino, e per le sue belle virtù, e per la sua non comune riputazione fu nella stima di tutti. Dopo non molti anni morì in Venezia.

IX.

Anton-Francesco nato da Camillo fu inviato a Roma ad apparar le belle lettere nel collegio de'PP. Gesuiti dove negli anni 1591 ebbe pubbliche dimostrazioni di laude in premio della studiosa e saggia condotta al cospetto di molti cardinali e letterati. Decorsi quattro anni, e compiuto avendo in quel collegio il corso delle filosofiche discipline sotto il celebre P. Alessandro de Angelis Gesuita se ne andò alla volta di Padova per applicarsi in quella celebratissima università alle scienze legali, e quivi conseguì laurea dottorale in ambe le leggi. Negli anni 1599 godendo una

lusinghiera riputazione nel disimpegno di importanti incombense nel servigio del cardinal Bevilacqua fu proposto all' agenzia della provincia della Marca ed il cardinale di proprio pugno lo raccomandò ai deputati della medesima perchè venisse eletto e prescelto, e qui fè palese la stima e l'amor suo grande verso il Servanzi. Trattenutosi in Roma, negli anni 1604 venne eletto a Vicario generale della chiesa Trevicense; uffizio che a lui fruttò novella lode, e di là tornato in patria fu eletto canonico e poscia Vicario generale, e quivi morì li 19 Gennaro 1623 in età di soli anni 49 e mesi 8 lasciando di se onorata ricordanza.

X.

Non minore è la riputazione di Alfonso germano del suddetto. Infatti si segnalò in singolar maniera per la sua dottrina e per le acquisite dignità ecclesiastiche. Educato in Roma nel collegio de' PP. Gesuiti, dove ebbe a procettore il celeberrimo P. Roberto Bellarmino poscia cardinale esimio di S. Chiesa, non compiuto ancora il terzo lustro di età gli vennero da quei Padri decretati pubblici premii ed onori al cospetto di quattordici cardinali, e di molto popolo accorso come testimonio della sua savia e studiosa condotta applaudito generalmente. Negli anni 1593 passò in Pavia a studiar legge sotto la scorta del chiarissimo lettore Sforza Doddo Perugino, e del celebre Marcantonio Rovescata Pavese, e tanto approfittò nelle lezioni di questi due rari ed alti dottori, che ben presto conventato si vide in cesareo e pontificio diritto. Poco stante preceduto da brillante fama se ne andò a Perugia dove sedette con lode uditore di quest'augusta Aula Rotale e precisamente negli anni 1604 1605 1606. Poscia tornato in patria vi fu eletto canonico della cattedrale. Ma non potendo la luce degl'insigni suoi meriti rimanersi sotto il moggio ebbe nel 1608 la rettoria di S. Nicola delli Salici in Trevico e addivenuto Protonotario apostolico fu Vicario generale di molte nobilissime città, e specialmente in Cassano città nella Calabria per l'emo cardinal Bonifacio Caetani negli anni 1611 conciliandosi da tutti riverenza ed encomii.

XI. XII.

Tacer non dobbiamo di Marco-Antonio figlio di messer Severino Servanzi. Fu anch' egli addottorato in ambe le leggi nell'alma università di Perugia. I suoi meriti non comuni il portarono alla dignità di Protonotario apostolico, poi a quella di Canonico della cattedrale in patria. Antonio Severino nepote di lui nelle ecclesiastiche discipline sapientissimo e rigido osservatore gli successe come coadjutore, ed ebbe ancora il titolo di canonico decano. Ambedue questi soggetti furono di una esemplare pietà e zelatori quanto altri mai dell' onore di Dio e della chiesa. Si deve alla pietosa munificenza del primo la costruzione di una chiesa rurale in Berta presso la villa Servanzi.

XIII.

La patria nostra va superba nel rammentare Gasparo figlio di Fulvio Seniore. Fu questi Prelato di molta stima appresso Urbano VIII. di cui era primo maestro di ceremonie nelle pontificali cappelle. Fu in molta onoranza tenuto dal cardinale Antonio Barbarino, che seco lo volle nella legazione di Bologna ed in quella di Francia a causa del profondo sapere di lui in materie diplomatiche, politiche ed ecclesiastiche. Da Innocenzo Papa X. che ne valutava i pregi venne creato canonico nella Vaticana Basilica. Legò per testamento un largo censo a perenne sussidio dotale di due zitelle cittadine della sua patria da distribuirsi in ogni anno, e precisamente nel giorno della festività di Maria SSma de' Lumi.

XIIII.

Del pari illustre comparve Fulvio nepote di lui. Prescelto anch'egli a primo maestro di ceremonie servì più Pontefici in siffatto onorifico impiego. Fu prelato domestico di molta vaglia, ed un breve rilasciato da Clemente X. in testimonio de' suoi lunghi servigii sotto il giorno 14 Marzo 1672 afferma che mon-

signor Fulvio avea questa carica ereditata da sei altri suoi illustri antenati paterni, e materni, i quali avevano servito con simile affezione la santa Sede fino dal Pontificato di Clemente VII. Ebbe inoltre varii onorevoli officii, e fu specialmente adoperato in due celebri legazioni, quando cioè sotto il Pontificato di Alessandro VII. il cardinal Flavio Ghigi nepote di S. Santità lo volle con se in Francia, e quando venne in Roma la regina Cristina di Svezia alla quale fu da Innocenzo XI. destinato in precettore, onde istruirla nei dogmi della cattolica fede. Siffatti onorevolissimi incarichi con sommo decoro sostenuti furono rimunerati coll'essere eletto canonico di S. Maria in Via-Lata di Roma, nella cui chiesa volle costruita a tutte sue spese una sontuosa cappella in onore di S. Nicolò. Egli fu così diligente nell'annotare tutto ciò che era accaduto di rimarchevole in fatto di ceremonie ponteficali, e per lo spazio di sopra quaranta anni, nei quali aveva esso occupato il posto di primo maestro di ceremonie, che il Pontefice Innocenzo XI. all' epoca della morte di monsignor Fulvio, ordinò a suoi eredi che consegnassero tutti i manoscritti di lui, i quali formavano più tomi perchè conservar li volle alla posterità nella Vaticana Biblioteca. Il prelodato monsignor Fulvio fu soggetto grandemente benemerito della famiglia, e fra le molte opere utili da lui fatte è degna di menzione la commenda che istituì nel 1680 onde ottenere ai successori suoi la croce di S. Stefano I. M. dal gran Duca di Toscana, e perpetuare nel suo casato si ragguardevole distinzione. Morì li 25 Aprile 1686.

XV.

Il primo chiamato a siffatta commenda fu Gasparo nepote del suddetto monsignor Fulvio e dichiarato venne cavaliere del sacro ordine stefaniense. Ebbe molti pregi dell'animo, poichè ad un tratto gentile ed urbano accoppiò moltissima sapienza, e fu versatissimo in ogni genere di erudizione. Manieroso e sagace nel trattare i pubblici e privati negozii si procacciò la stima e la benevolenza di tutti i suoi contemporanei.

Digitized by Google

XVI.

Fulvio Juniore figlio del suddetto cavaliere Gasparo successe a detta commenda, e ne ottenne dal padre l'investitura negli anni 1691 alli 2 di ottobre: e con solenne istromento stipolato avanti sua Eccellenza Reverendissima monsignor Carlo abate Tomaquini Belloni nobile veneziano e Governatore della città di Sanseverino. Vestito l'abito di cavalier milite di S. Stefano, e pieno di caldo zelo occupossi in patria nei pubblici affari con somma rettitudine ed integrità, ed a lui dal pubblico vennero impartiti i primi gradi di onorificenza, e molto si distinse ancora per la sua pietà. Si deve di fatto alla religiosa munificenza di questo specchiatissimo cavaliere l'erezione di una magnifica cappella dedicata ai SS. Severino e Vittorino collocata nell'antichissima nostra concattedrale, dove egli dal pittore Cipriano Divini fece in più quadri rappresentare la vita ed i miracoli del nostro santo protettore. Spirò in pace li 31 Gennajo 1745.

XVII.

Non degenere dalle virtù di Fulvio fu il suo figliuolo Lucio, il quale educato in Roma percorse in pochi anni una carriera di lunghissimo tempo, dappoichè laureato in civile e canonico diritto e versato in diplomatiche discipline preso avendo l'abito milite di S. Stefano alli 14 Marzo 1731 nel presagio di grandi speranze, ed in mezzo all'universale espettazione fu colpito da morte nella verde età di soli anni 21 li 23 ottobre 1736 lasciato avendo di se fama di svegliato ingegno e di matura prudenza.

XVIII.

Dopo due anni dalla morte del suo genitore cavalier Fulvio vestì l'abito dei cavalieri stefaniensi Gasparo Juniore e indossò la croce nel dì 1 Ottobre 1747. Nel libro negrologico della parocchia di S. Lorenzo sotto gli anni 1795 e precisamente sotto il giorno 14 Marzo leggesi amplissimo documento delle somme virtù

di questo distinto cavaliere. Fu versatissimo in Archeologia, in Numismatica, in istoria, ed in altre scienze, cioè filosofia, teologia e legge. Elogio a qualunque siasi superiore sarà per certo riputato da ognuno che l'imperatrice delle Russie Caterina Seconda valutando moltissimo l'erudizione di quest'uomo singolare l'onorasse di più lettere e gli desse in dono varie medaglie con una ricca tabacchiera. La morte di lui avvenuta li 15 Marzo 1795 fu compianta in patria come pubblica disavventura, dappoichè era largo dispensatore di quotidiane limosine a poveri, e pieno di affabilità con tutti.

XVIIII.

Indegno sarebbe il passar sotto silenzio Paolo Servanzi piissimo ecclesiastico, soggetto eruditissimo e di gran dottrina in materie legali e canoniche. Fu uditore del cardinal Moriggia, e poco stante del cardinal Sperelli. Morì li 13 Marzo 1745 lasciando di se bella fama ed ottima riputazione atteso avendo agli studii scientifici e letterarii come si rileva da alcuni suoi pregevoli mss. e da un'opera intitolata « *La Finzione*.

XX.

A grandi speranze eccitava la patria sua Severino figlio di Marco-Antonio Servanzi. Fu decorato della nobilissima croce di Malta dal sacro ordine di S. Giovanni di Gerusalemme e venne poi dalla santa memoria di Pio Papa VI. inviato per suo vicenunzio a Lucerna appo gli Elvezii, e poscia in Napoli a Ferdinando IV. Re delle due Sicilie. Zelatore imperterrito quanto altri mai degli apostolici diritti ebbe a contraria la fortuna, poichè la immatura sua morte troncò al magnanimo Pontefice il disegno d'innalzarlo a posto eminente, come aveva di già divisato in premio dei molti servigi prestati da esso lui alla santa Sede con un attaccamento veramente singolare. Fu prelato di molto credito e di forte fama: morì in Roma ed ebbe sepoltura a S. Stefano del Cacco dove esiste il deposito con una iscrizione, che gli venne innalzata dal fratello di lui conte Luigi.

XXI.

Il rammarico di tanta perdita fu in parte compensato dallo splendore, che aggiunse alla città nostra Antonio fratello germano del suddetto cavaliere. Fu dotto giureconsulto, della cui sapienza molti scritti fanno fede e molte cariche. Non ancora ventenne fu dottore proclamato in civile e canonico diritto dal Perugineo Ateneo. A Fabbriano sedette giudice di Appello, in Città di Castello pretore e giudice ordinario. Divulgatasi ovunque favorevolissima opinione de'suoi meriti luminosi, dal senato della repubblica di Lucca venne eletto Triumviro di quella suprema aula Rotale. Reduce in Settempeda non furono minori le prove, che quì diede della sua egregia abilità: vi occupò le cariche più cospicue di vicegovernatore, di Provicario generale, di Presidente. Come legato della patria fu da questa deputato a recare omaggio a Papa Pio VII. nella gloriosa sua esaltazione alla santa Sede, e col voto unanime de' PP. Consiliarii ardui e difficili negozii pel pubblico bene vennero alla sua vivente sapienza affidati, e da lui ben tosto assicurati. Nella contradizione de'tempi giovò alla tranquillità e all'ordine dell'universa popolazione settempedana. In molte accademie d'Italia si vide per merito ascritto. Erede delle avite virtù ne aumentò lo splendore, e nelle domestiche cure instancabile, ed assiduo mostrossi. Morì pieno di anni e di meriti, ed il nepote conte Raffaello fece ad onore di lui porre una iscrizione nella chiesa dei Reverendi Padri Domenicani in Sanseverino.

XXII.

Suono di bella fama in età ancorchè non matura ha levato di se non meno in patria che fuori il sullodato conte Raffaello. Ricco d'ingegno, veloce di mente, di cuore aperto, di costumi integerrimo l'ammiriamo composto ad ogni maniera di sociali, domestiche, e religiose virtù. Le buone lettere, le utili scienze hanno in lui un caldo ed applaudito coltivatore. Non è qui a far parola di quegli studii, e di que' pregii, co' quali adornò le primizie di sua carriera. Allievo di ottimi istitutori che il dissero

Digitized by Google

l'ornamento della loro scuola, il fregiarono con singolarissime distinzioni, ne commendarono le egregie qualità, e nel vedere in esso germogliare mirabilmente i più felici doni di natura ben presagirono qual copia di frutti abbellir dovesse a più matura stagione la pianta eletta. Quanto poi gli effetti corrispondessero a sì lieti auguri, basti a noi appellare alla universale opinione. Amplissima giustizia a questo specchiato gentiluomo rendeva il municipe magistrato, quando attestava esser lui fra i consiglieri comunali *uno de'più onesti e saggi zelanti e addottrinati*, e in varie circostanze da questo pubblico incaricato all'adempimento degli affari, ascritto nella congregazione araldica, e fra i deputati dell'altra detta di carità, *esercitando siffatti impieghi con indefessa cura studio e diligenza*; quando encomiava in fine la di lui *costantemente ottima condotta morale e civile, il profitto scientifico veramente singolare*. A cansar peraltro qualunque taccia di piaggiamento, di parzialità e di favore in riguardo ai suoi meriti letterarii, noi sarem paghi di citare le molte e sempre onorevoli attestazioni, che a questi rendettero valentissimi ingegni, onde si onora l'Italia nostra. Ecco infatti l'esimio professor Muzzi, riputatissimo maestro e padre in epigrafia, congratularsi col conte Raffaello *dell'amor che egli porta alla nuova epigrafia, e non sol di esso, ma delle epigrafi medesime, poichè vi è il retto numero armonico, la brevità, l'eleganza, e concetti epigrafici*. Ecco il ch. conte Monaldo Leopardi scrittore tanto benemerito della religione e delle lettere indirizzargli espressioni assai onorifiche, affermando, che in alcune sue lapidarie *appena la critica più severa potrebbe trovarvi neo*, e manifestando assai compiacenza e lode sulle *memorie dello Spedale di Sanseverino* divulgate dal Servanzi, e che anche dal Muzzi eransi riguardate come *pregiatissime*. Ecco i rinomatissimi professori Barnabò Silorata, e Vaccolini l'uno qualificare il conte Raffaello per *uomo amante delle lettere quanto altri mai, ed in assai stima presso il Muzzi*; il secondo dopo averne ricordato con onore una epigrafe, prende occasione da altre produzioni di lodarlo sempre più in uno de' giornali scientifici letterarii *pel molto amore che porta ai buoni studii*. E finalmente questo incoraggiatore instancabile dell' italiana letteratura nel giornale scientifico letterario pubblicato in Perugia sotto la di-

rezione del d. Ferdinando Speroni, pose un sensatissimo ed elegante articolo concernente le anzidette memorie promulgate dal Servanzi l'anno 1836 ad insinuazione di quel dotto gentiluomo sig. Germano Margarucci conoscitore profondo delle patrie memorie, e zelatore quanto altri mai dell'onore di questa a lui dolcissima patria; il quale per lettera non dubitò esternare al Servanzi *un vivo desiderio della pubblicazione di tali memorie* nell'atto che con esso lui si congratulava di *siffatto elegante, eruditissimo cènno istorico.* Anche il ch. sig. canonico D. Giancarlo Gentili nella sua dotta, elegante, ed applauditissima istoria *de Ecclesia Septempedana* rimerita di giusta laude il nostro Servanzi, e massimamente il suo *quadro di archeologia domestica* non ancor divolgato; chè molto più avrebbesi del conte Raffaello alla luce, se la modestia sua il permettesse, ed a più vivo splendore della patria è da desiderare, che veggan presto la pubblica luce non meno il mss. suo summenzionato, ma ancora il *Commentario storico sulla vita di monsignor Gregorio Servanzi settempedano dell'ordine de' predicatori vescovo di Trevico, non che l'Iconoteca domestica con italiche iscrizioni* illustrata, ed altra operetta col titolo di *Saggio d' iscrizioni italiane*, tutti lavori già usciti dalla felice sua penna. Se dunque le accademie de'georgici e de' filopisti si piacquero iscrivere nei loro Albi il nome del conte Raffaello Servanzi, se personaggi cospicui e per dignità e per dottrina l'onorarono di loro stima, e delle loro commendazioni, bene adoperarono guidati dalla giustizia e dalla verità.

Dopo testimonianze sì splendide, dopo sì irrefragabili monumenti del vero merito di un sì illustre cavaliere, ogni nostro elogio diverrebbe superfluo, debole, inopportuno.

E qui mette bene il conchiudere aver noi ad evidenza provato, che la Famiglia Servanzi è stata, come lo è al presente, madre feconda di personaggi insignemente benemeriti della patria, della religione delle lettere. Che se rintracciar volessimo i pregii a lei derivati dalla stretta parentela con altre nobilissime e cospicue famiglie, saremmo al certo obbligati ad accedere i limiti della propostaci brevità, e di gran lunga ci diffonderemmo in quelli. Tacer però qui non possiamo, che un alto onore a lei deriva dalla antichissima e nobile famiglia de' Boni, un ramo

della quale si estinse in questa de'conti Servanzi, e da cui ebbe i natali il B. Bentivoglio vissuto ai tempi di S. Francesco, e da lui accolto nel novero de'suoi prediletti compagni per la sua eroica umiltà, ed angelica illibatezza de'costumi, che poi lo sublimarono al più elevato grado di santità.

E finalmente per non defraudare ad una delle parti più essenziali di queste memorie, ci limiteremo ad accennare, che l'enunciata famiglia Servanzi trovasi unita per vincoli di stretta consanguinità anche a quella sì ragguardevole de'conti Grimaldi di Treja, a immortal gloria di cui basterebbe il solo nome dell'emo cardinal Niccola Grimaldi, splendore della romana corte, e del quale il minor pregio sono e la nobiltà della schiatta e le auguste insegne di che rifulge, ed i cospicui titoli, che tanti annovera. Più che esser da questi fregii onorato, li onora egli stesso, e solo alle sue belle virtù, alla sua profonda dottrina, ai suoi distinti benemeriti deve la porpora che il ricopre. A chi sono sconosciuti i suoi modi cortesi, le facili maniere, il suo cuore umanissimo? Sarebbe perciò superfluo ed inopportuno il far più lunghe parole di un personaggio di chiarissima fama, ed alle cui esimie doti rende pubblica solenne testimonianza l'intera provincia Forlivese, nel reggimento della quale, malgrado i difficilissimi tempi in cui viviamo, il nostro emo la giustizia con somma prudenza e savia moderazione temprando, seppe meritarsi l'osservanza de' grandi, e mettersi nell'amore di tutti. A buon diritto pertanto può andar superba la città nostra, e tributar sincero omaggio di memore riconoscenza alla benignità e giustizia del Santissimo Padre e Principe Gregorio XVI. perchè siasi degnato destinare a novello acclamatissimo vescovo l'ottimo monsignor Filippo Grimaldi Preposto della insigne cattedrale basilica di Recanati, nipote e proselito degnissimo delle virtù del prelodato porporato, guiderdonando così con debito premio le amabili e rare qualità, la molta scienza, e l'ecclesiastico zelo, onde l'eletto pastore ammirasi composto ed informato. Esultante per tanto dono la diocesi settempedana affretta con anziosi voti il giorno faustissimo in che le sarà dato accogliere nel suo suolo quest'angelo consolatore, e già tutti i cuori si aprono alle più dolci e sicure speranze.

(2)

NOTIZIE PRIMORDIALI

DELLA

FAMIGLIA COLLIO

Non solo una lunga, rispettabile, e costante tradizione ma ben'anche e pubblici monumenti, e prove le più autentiche, addimostrano il chiaro requisito di nobiltà nella conspicua prosapia dei Collio, che sin da tempo immemorabile trovasi computata fra le principali spettanti al primo ordine della città di Sanseverino; ove da più secoli fu del continuo insignita, e godette fino ai nostri giorni tutti gli onori, prerogative, dignità, e gradi soliti concedersi da questo pubblico ai personaggi patrizii e qualificati. Un'antica arma gentilizia di sì nobil casato vedesi nel vetusto chiostro de' PP. domenicani, come pure in una cappella di S. Michele commenda e grancia de'cavalieri di Malta. Molti privilegii sempre decorarono questa famiglia. Nella chiesa di S. Filippo vanta essa il patronato di una cappella sotto il titolo di S. Francesco Xaverio, siccome altra ne aveva anticamente a S. Domenico. È inoltre posseditrice di una pubblica chiesa posta in mezzo alla tenuta della Valle de' Grilli, e dedicata alla B. Vergine della Neve, come pure di altra dedicata a S. Ansovino vescovo di Camerino esistente nella villa di Borricella a Crispiero, non che di altra eretta fuori delle mura della Città ad onore dell'arcangelo S. Michele. Anche la chiesa esistente nella villa di Tufano, e di presente sacra ai SS. Severino e Teresa, è proprietà della famiglia stessa. Finalmente altro tempio di sua pertinenza intitolato a nostra Donna assunta in cielo sorge entro la suburbana villa Collio a Fontenuova. E qui superfluo si pare il ridire quanto dignitosa, signorile ed amena sia questa villa, e quanta bella lode ne derivasse al be-

Digitized by Google

nemerito cavaliere, che intraprese e condusse a termine lo splendido progetto, ed al chiarissimo pittore tolentinate Giuseppe Locatelli, che in quell'edifizio diede novella prova di quella perfezione di arte, che tanto distingue le opere di un sì egregio professore. Ma non è a trasandare, che la casa di villegiatura, che ivi prima esisteva, e che dilamò pe' terremoti del 1799 era stata disegnata dal famoso Pietro da Cortona, conciosiachè a lettere cubitali leggevasi sulla fronte dell'edifizio» *Disegno di Pietro da Cortona ristorato l'anno* 1759 « Come poi il censo di questa famiglia sia pinguissimo, e tale da gareggiare colle più ricche ed agiate, non avvi chi lo ignori; e lo stesso dicasi rispetto all'esser la medesima apparentata con nobilissimi e principali casati, il che per pubblici documenti si fa a tutti evidente. Rilevantissimi impieghi, onoratissime cariche hanno portato il più gran lustro ai Collio, e per benemerenza de'servigii prestati da loro maggiori si videro in singolar maniera privilegiati e per civiche, e per sovrane distinzioni. Ed invero la ragguardevolissima e pervetusta città di Fermo ascritta volle nell' albo de'suoi patrizii anche la famiglia Collio in riguardo alla sua nobile e generosa discendenza. Pio VI. Pontefice d' immortal fama accordò al cav. Gio: Battista Collio la facoltà di batter moneta. Per concessione benigna della S. memoria di Pio Papa VII. la tenuta della Valle de'Grilli godeva la privativa di Caccia e Pesca.

Aggiunger vuolsi ad ulteriore conferma dell'antica e generosa nobiltà della stirpe Collio, che il sullodato cav. Gio: Battista fin dall' anno 1802 ne fece la sua prova per la croce di S. Stefano P. e M. di cui ricevette le insigne cavalleresche per GIUSTIZIA, ed è manifesto, che per giustizia non si accordano che in virtù di rigorosi autentici processi.

Resta che passiamo a ricordare colla brevità, che ci siamo proposta alcuni dei più celebrati fra i tanti esimii soggetti, che in questa famiglia sono riusciti ragguardevoli in scienze e lettere, ed in cospicue cariche da essi trattate con tutto decoro, ed onorevolezza.

Digitized by Google

Personaggi distinti della famiglia Collio.

I.

Fra i celebri religiosi, che decorano la città di Sanseverino, merita distinta menzione Bartolomeo Collio, che si rese sommamente stimabile non meno per le sue virtù, che per la molta dottrina, di cui andò fornito. Appartenne all'ordine minoritico. Sostenne gravi ed onorifiche incombenze nel suo instituto, e specialmente meritò esser prescelto a Commissario Pontificio nelle Provincie della Marca, e di Massa. È ricordato con onore il nostro Bartolomeo nella dotta opera *de Ecclesia Septempedana* dal ch. canonico Gentili (*a*) che pur riferisce un atto del 1464 sotto il Pontificato di Paolo II.

II.

Soggetto di chiara fama nella famiglia Collio ci si presenta in Pierantonio figliuolo di Niccola. Godette egli a' suoi tempi credito di eccellente legista, ond'è che prescelto si vide a varie onorifiche cariche, che sostenne con universale applauso. Il Jacobilli ne fa fede, che il nostro Pierantonio nel 1480 era rivestito di quella pregievolissima di Podestà della città di Fuligno. Quindi fu traslocato all' altra di Luogotenente in Gubbio pel serenissimo Duca di Urbino, da cui venne in seguito eletto a bibliotecario di quella famosa Libreria. Da tale circostanza deve ripetersi l'avventuroso reperimento, che ei fece, della storia concernente la distruzione di Settempeda. Nè qui ommetter si deve, che onorata menzione di questo soggetto appellandolo *esimio* si ha in una memoria dell'archivio di S. Secondo presso i canonici regolari di S. Salvatore nella prefata città di Gubbio.

(*a*) Il Conte Raffaello Servanzi in una ben tessuta Epigrafe testè pubblicata, e nella pregevolissima lettera, che la precede, ha bellamente esposto in quanta stima sian tenute le produzioni storiche del sullodato Sig. Can. Gentili presso que' sommi, che tanto onorano la nostra Penisola.

Anche dalla patria furono affidati alla saviezza e perspicacia del Collio i più difficili ed importanti affari in diverse circostanze; ma specialmente nel 1479 quando i libri consiliari ce lo annoverano fra gli eletti per prendere ad esame le costituzioni date dal cardinal Legato della Provincia per inserirsi nello statuto di Sanseverino. Ebbe in moglie contessa Caccialupi e finì di vivere in patria.

III.

Collio Ottaviano riscosse egualmente non poca lode. Esercitò in patria le prime onorificenze. Nel 1540 venne dal Municipio inviato come suo Ambasciadore al cardinal Legato della Marca. Fu quindi elevato al grado di capitano delle appellazioni nella città di Fermo; dipoi nominato Castignano, ossia Pretore. Fin dal 1523 aveva meritato di essere ascritto al Patriziato Fermano.

IV.

Fedele figlio di Paolo Collio, e di Caterina Talpa Patrizii settempedani seguì le traccie luminose degli avi suoi. Fece i suoi studii nel collegio romano de' PP. Gesuiti, da cui ottenuta la laurea nel jus canonico e civile partì l'anno 1590. Tornato perciò in Sanseverino ove s' impalmò con Minerva Felici nobile settempedana, dai suoi concittadini, che il tenevano per uno de'migliori giureconsulti de'suoi tempi, venne eletto per la correzione dell'antico statuto della patria, da lui con generale soddisfazione eseguita nel 1592, come pure per ridurre in compendio tutti i decreti emanati dal pubblico fino al 1607. Tali e tanti erano i meriti di lui, e tale la stima, che presso tutti godea, che a lui vennero meritamente affidate varie onorifiche incombenze per cui noi lo troviamo spedito dalla patria Ambasciadore al Pontefice Clemente VIII. di felice ricordazione nel 1598; nel 1600. Ambasciadore al cardinal Legato della Marca, e finalmente nel 1601 vice governatore di Sanseverino. Oltre che fu il nostro Collio in più occorrenze prescelto all'in-

Digitized by Google

contro di vari eminentissimi porporati, cioè de' cardinali Aldobrandoni, Aldobrandini, S. Cesareo, e di Cosenza. Allo sperimentato zelo ed abilità del medesimo volle la città nostra affidata la delicata ed importante missione al Serenissimo Duca di Urbino per interessarlo ad ottenere colla valevole sua mediazione presso il Pontefice il governo prelatizio alla città nostra, come indubitata fede ce ne somministrano le pubbliche ed autografe testimonianze. Non solo in patria fece egli spiccare i suoi talenti, la sua prudenza ed onestà, ma anche altrove, ove sostenne la carica in que' tempi nobilissima di Podestà, e nella quale venne confermato dal cardinale Aldobrandini come dalla patente dei 28 Agosto 1599. Alla severità delle leggi univa il Collio il piacevole studio delle belle lettere, e con tanto credito, che i Conferenti della Florida lo scelsero per segretario della loro accademia, nel quale impiego ci perseverò fino ai 23 ottobre del 1630. Da un frammento degli atti di questa accademia siamo istrutti, che in una generale adunanza celebrata nella Selva di S. Maria delle Grazie recitò egli una eruditissima orazione *sopra l' amore.*

V.

Degno figlio del sullodato Fedele comparve Francesco nato nel 1598. Godè anch'egli di tutte le pubbliche onorificenze, essendo stato regolatore, console, difensore. Disimpegnò inoltre diverse importanti ambascerie, e fra le altre il veggiamo ricordato ne'libri consiliari come deputato del comune li 16 Novembre 1646 nella venuta del nuovo vescovo monsignor Maidalchini. Si distinse pure nel militare servizio, ed alla sua abilità venne affidata una compagnia di fanti. Regnando il Papa Urbano VIII. marciò nel 1643 in servigio della Santa Sede sopra Perugia, e città di Castello, e ricuperò al Pontefice porzione del territorio di suo diritto. Continuando con lode il militare servizio morì in Roma nel 1653.

Non sarà qui fuor di proposito l'osservare, che Caterina sorella di questo Francesco fu moglie di quel Sebastiano Pellico patrizio di Sanseverino, il quale dopo i segnalati servigi pre-

stati al Pontificio Governo nella milizia fu promosso a Maggiore delle armi sotto i Pontificati di Innocenzo X. ed Alessandro VII. e finalmente creato Castellano di Ferrara ivi morì. A perpetuare la memoria de' suoi meriti e delle sue virtù, due depositi eretti gli furono dalla sua consorte l'uno in Ferrara, l'altro nella chiesa di S. Lorenzo in patria, che qui trascriviamo.

D. O. M.
SEBASTIANO . PELLICO . SEPTEMPEDATI
CVJVS
INGENVITAS . FORTITVDO . SOLERTIA
REVERENTIAM . MILITVM . PAVOREM . HOSTIVM
GRATIAM . ILLI . PRINCIPVM
PEPERERE
VSQVE . ADEO . VEL . MAXX. IPSIS . PONTIFICIBVS . CHARO
VT . REDVCEM . AB . EXPEDITIONE . TVRCICA
VRBANVS . VIII. TIFERNATVM . FINIBVS . PROPVGNANDIS
PLVRIVM . INIBI . COHORTIVM
EXORNAVIT . PRIMVM . IMPERIO
MOX . CITERNENSIBVS . ADAVXERIT . GVBERNACVLIS
INNOCENTIVS . X. E' . MEDVLENSIS . PRINCIPATVS
FELICITER . ADMINISTRATA . PROVINCIA
QVEM
AD . ANTIATIS . PRAESIDII . REGIMEN . EVOCARAT
EVNDEM
NON. DIV . LATERE . PASSVS . IN . LATIO
FERRARIENSIS . ARCIS . NOBILISSIMA . PRAEFECTVRA
DECORAVERIT.
QVO . MVNERE
AD . ALEXANDRI . VII. INITIA
PRAECLARE . PLAVSIBILITERQVE . PERFVNCTVS
TANDEM . (PROH. DOLOR)
FVNCTVS . ET . IPSE . VITA . EST
ANNO . AETATIS . SVAE . V. ET . I. QVI . SALVTIS . SVPRA MDC.
AGE . NVNC . SEBASTIANI . TRIVMPHIS
CVMVLATA . HONORIBVS . PATRIA
EXCIPE . IN . MARMORE . REDIVIVVM . E' . FERETRO
CVJVS . CVNABVLIS . GLORIARIS
CAECILIA . COLLIA
MEMORIAE . OPTIMI . DVLCISSIMIQVE . CONJVGIS
CONSVLENTE
ANNO . AB . ORTV . CHRISTIANO CIↃIↃCLVI.

Digitized by Google

VI.

Il capitano Gio: Battista Collio, che si congiunse nel 1679 colla contessa Venanzia Broglio fornito com'era di ottima erudizione, e tutto intento agli esercizii di cristiana pietà veniva generalmente tenuto quale illustre modello della nobiltà settempedana. Fu nella casa di lui, che apprese i primi rudimenti della fede, la cognizione di Dio, e la verace pietà quella Maria Teresa Gentili di Rovellone sua nipote morta in gran concetto di santità nel dì 16 Settembre 1737; e la cui vita fu scritta e pubblicata l'anno 1739 dal Marangoni. Può risguardarsi il nostro Collio siccome il fondatore in questa città del conservatorio delle Terziarie di S. Domenico sotto il titolo di S. Rosa volgarmente denominato delle *Cicette* perchè avendo egli ritenuto per alcun tempo in propria casa Francesca Cicetti la Fondatrice, e Maria di Gioacchino sua compagna, ebbero queste il modo di moltiplicare i loro capitali, che così cumulati valsero a divenir sufficienti alla formazione dello stesso conservatorio. Vige di fatto anch'oggi comune tradizione, che la nobile famiglia Collio cooperasse alla erezione di siffatto stabilimento, ed i soggetti di essa furono sempre consultati pel miglior andamento degli interessi di quel luogo pio. Ed a questi giovò pure di molto non solo col consiglio, ma anche coll'opere, e con le più larghe somministrazioni il cav. Gio. Battista Collio Giuniore nelle ultime politiche vicende, ed all'epoca della così detta demaniazione dei beni ecclesiastici comandata da Napoleone, e quando restaurato il pontificio regime venne dal glorioso Pio VII. assegnata dotazione a tutte le case religiose.

VII.

Francesco Collio si rese memorabile presso i suoi concittadini non tanto pe' suoi militari talenti, e per la sua bravura di che diede gloriose prove nelle guerre di Urbano VIII. quanto per aver arricchito la patria di uno de' suoi più incliti cittadini. Fu egli Niccola figlio dello stesso Francesco, e di Galatea Ci-

priani. Questi compiuto il corso degli studii in patria passò ad apprendere le scienze legali in Bologna ove dell'alloro dottorale cinse onorevolmente la fronte. Sebbene in ancor giovane età, quanto fosse fin d'allora versato nelle materie del diritto ne porse chiaro argomento nella circostanza, che in Ascoli, sotto Monsignor Trotti e in Camerino sotto monsignor Giannemaria sostenne con alta riputazione la carica di Luogotenente. In appresso da Uditore del vice Legato di Bologna passò ad uditore della Rota di Lucca, e tale si fu il credito, che ivi procacciossi, che da quella illustre republica venne consultato per istabilire un corpo di leggi municipali. Mentre in quest'ultima città dava in luce le dotte sue decisioni, che meritarono di esser riferite, e citate da gravi autori, estratto venne per la Rota di Genova; sebbene trovandosi il Collio già impegnato in quello di Lucca, ringraziò i Genovesi dell'onore impartitogli. Tale però si era il gran concetto, che la serenissima republica di Genova aveva della vasta dottrina di questo nostro egregio settempedano, che volle venisse di nuovo rimbussolato, onore non più accordato ad alcuno. Noi non sappiamo quanto il nostro Nicola dimorasse in Lucca, ma bensì sappiamo, che chiamato dal cardinal Corsi fu da questi eletto per suo Uditore nella Legazione di Ravenna. Si trasferì poi in Urbino Uditore dell'emo Pallavicino, il quale fatto Vescovo di Osimo seco il volle per suo Vicariò Generale, uffizio che conservò sino alla morte di quel Porporato. Conosciutasi questa appena dal cardinal Barbarigo, tosto a se lo invitava destinandolo suo Vicario Generale nella Diocesi di Monte Fiascone, ove si trattenne il Collio finchè non cessò di vivere quell'emo e degnissimo Vescovo. Noi incontreremmo a ragione la taccia di prosuntuosi, qualora azzardar volessimo tesser qui elogii ai meriti sovragrandi del Collio, quandochè il vedersi, che prelati, cardinali, e republiche intere facevano a gara onde affidare alle sue mani le bilancie della giustizia, forma il più bell'encomio, che tesser si possa ad un uomo. Frattanto mentre era tempo, che il nostro Nicola ricevesse un giusto guiderdone di sue gloriose fatiche, e la mitra a lui preparavasi dalla romana corte, egli con generoso eroismo rifiutando qua-

lunque onorificenza, preferì ritirarsi in patria, ove passò gli avanzi di sua vita in continui esercizj di cristiana pietà e di religione sino alla morte, che con universale rammarico accadde l'anno 1710. Ma la memoria di questo famoso giureconsulto vivrà eterna ne' posteri, i quali con piacere e con lode rammenteranno le produzioni felici della sua dotta penna, che qui ne piace di esporre.

1. *Voti di Niccola Collio stampati in Bologna allorchè era uditore del Vice-Legato.*
2. *Decisioni stampate in Lucca, che il Palma, ed il Mansi ed altri si recano a gloria di riferire.*
3. *Voti Criminali mss. Tomo I. in foglio.*
4. *Commenti sopra Aristotele mss.*

VIII.

Figliuolo di altro Fedele Collio fu Giuseppe, il quale ebbe i natali nel 1723. Si distinse in giurisprudenza, e fu dottore in ambe le leggi. Era tale la riputazione da lui goduta, che alla circostanza della morte di monsignor Belli Governatore di Sanseverino fu nel 1785 d'ordine della suprema Segretaria di Stato destinato a supplirne le veci, ond'è che dal 26 Giugno di detto anno fino ai 29 Settembre del 1786 sostenne le redini del governo. In seguito nuova lode si acquistò nella carica di Uditore di monsignor Caracciolo. Mancò ai vivi coll'universale cordoglio.

IX.

Non cedette ne'meriti al suo fratello l'altro figlio di Fedele, dir voglio Niccola. Fu questi laureato presso l'università di Fermo nell'uno e l'altro diritto, poi decorato di una Prebenda canonicale nella Cattedrale della sua patria. Passò quindi Priore di S. Benedetto e Pievano di S. Clemente una volta cura di anime nel Castello di S. Pietro. Quivi a tutte sue spese eresse egli una chiesa ad onore di S. Antonio Abbate innalzata presentemente al

grado di Parrocchia. Degna di sommi elogii si fu la caritatevole beneficenza praticata da questo specchiato ecclesiastico verso i poverelli in tutto il corso di sua vita, senza dimenticarsene neppure in morte, stantechè nel suo testamento oltre l'aver disposto di una generosa elemosina nel giorno del suo transito, e di ragguardevole somma da consegnarsi ai tre parrochi della città, e a quello di Castel S. Pietro per sollievo degli indigenti, legò anche dieci doti a vantaggio di altrettante oneste zitelle egualmente povere da conferirsi da monsignor Vescovo pro tempore. Così colmo di meriti morì col grido di uomo piissimo li 21 Giugno 1808.

X.

Non poco decoro al ceto ecclesiastico arrecò Ilario Collio sacerdote piissimo, e zelatore quant'altri mai della gloria di Dio e del suo culto. Esempio di luminose virtù esercitò la cura delle anime nella chiesa abbaziale di S. Lorenzo in Doliolo. Degno è di memoria, che di sua mano trovasi notato il Battesimo del nostro B. Pacifico sotto la data del 1 Marzo 1653. I libri parrocchiali d'Ilario veggonsi cospersi d'interessanti notizie patrie, che egli volle lasciare alla cognizione de'posteri. Merita specialmente essere osservata una esatta, e piena relazione, che ivi si legge sulla traslazione del corpo di S. Illuminato dalla vecchia alla nuova chiesa accompagnata da solenne processione per tutta la città decorosamente eseguita nel giorno 10 Giugno 1657. Scrisse pure molte altre memorie in alcune pagine di libri, che esistono nella biblioteca comunale. Cessò di vivere in benedizione, lasciando gran desiderio di se presso tutti i suoi concittadini.

XI. XII.

Novello ornamento alla chiesa settempedana, ed al santuario aggiunsero i due arcidiaconi della nostra cattedrale Francesco Xaverio di Gio: Battista Collio, e Francesco di Giuseppe. Il primo fu Dottore in cesareo e canonico diritto, Esaminatore sinodale, e

Pro-Vicario generale del Vescovo di questa Diocesi monsignor Pieragostini; ond'è che ben si vede qual fosse il corredo di sua scienza, e delle virtù ecclesiastiche. Quanto all'arcidiacono Francesco ancor esso videsi fregiato della dignità di Vicario generale di monsignor Anselmi. Meritò in seguito esser prescelto a Vicario Capitolare, ed ultimo suo Vicario il volle la fel. mem. dell'ottimo monsignor Ranghiasci. Ognun sa con quanta universale soddisfazione questo virtuoso e probo personaggio onorevolmente disimpegnasse le gelose funzioni affidategli. Oltre aver atteso alle scienze legali, per le quali fu rimunerato della laurea in ambedue le facoltà, fu anche in lodevol guisa versato nelle belle lettere, e particolar merito acquistossi nella poesia. Cessò di vivere li 2 Luglio 1817.

(3)

XIII.

Desiderio, e memoria di se grata e chiarissima lasciò fra i settempedani il cavalier Gio: Battista Collio, sacro esempio di cristiana e socievole probità, e vero padre della patria. Cospicuo per primaria nobiltà di prosapia ebbe a genitori Giuseppe Collio, e Cinzia de' marchesi Luzj Dama lodatissima. Indole candida e vivace, e pronto ingegno il preparavano a divenire illustre e per la dottrina e per la sagacità nella trattazione degli affari. Formato in patria eccellentemente lo spirito e il cuore, fu nella prima adolescenza mandato a Fermo nel Collegio Marziale, che di quei tempi reggevasi da' PP. Gesuiti con molta rinomanza, per apprendervi la religione, e le scienze filosofiche e legali. Colà videsi decorato della Laurea di Dottore, e di tutte quelle distinzioni, con che suol rimeritarsi la virtù. Si compiè poi la educazione di lui nella metropoli del cristianesimo, ove imprendeva la carriera del foro, mettendosi con applicazione sì costante allo studio della giurisprudenza, che il celebratissimo Eschin poi cardinale si piacque averlo ad ajutante di studio, nel quale uf-

fizio ebbe a compagno quel dotto Isola, che fu tanta parte nei consigli di Leone XII. di felice ricordanza. Richiamato il Collio nella casa paterna per la inattesa morte del suo germano Niccola, incaricar si dovette della domestica faccenda, e quì diede saggio di tanto accorgimento, e di tanta abilità, che l'avito patrimonio da lui redato, venne assai notabilmente accresciuto oltre la somma ragguardevolissima impiegata nella costruzione del palazzo gentilizio, e nella villa suburbana. In seno alla patria, e condotta a moglie una gentil donna per le più rare doti a tutti ammiratissima Caterina Mora Patrizia Fermana, si dedicò con ogni sollecitudine, e con zelo incomparabile al pubblico bene. I limiti di brevi cenni biografici ci obbligano a contenerci nei soli fatti più degni di ricordanza. Chi fu se non il nostro Collio, che allorquando nel 1798 per comando degli invasori, che opprimevano il nostro Stato sotto l'illusione di ondeggianti forme repubblicane, si esigeva dalle Marche una imposizione di scudi 300/m. prescelto venne dal voto pubblico di circa cento Deputati dalle diverse Comuni picene a recarsi in Roma, onde parlamentare con quel Ministro *delle Finanze* Jannet? Accetta la delicata e gelosa incombenza si presenta al Ministro, respinge con dignità, e con destrezza le pretenzioni, insiste, prega, scongiura, e resta alfin condonata ogni contribuzione; vale a dire uno dei più terribili e cari diritti di un conquistatore. Riconoscintane del pari è la nostra provincia alle perdurevoli cure del nostro filantropo, mercè le quali la suprema Congregazione del buon governo decretava il radicale restauro della strada provinciale, che dalle rovine di Recina mette a Castelraimondo, o colla operosa sopraintendenza di lui videsi ben presto felicemente condotto a termine un sì rilevante e dispendioso lavoro. Non abbisognano poi de' nostri elogj l'attività, la prudenza, l'imparziale giustizia, l'elevatezza di spirito, il politico accorgimento che egli addimostrò secondo l'importanza de' varii carichi, cui sempre chiamato venne in difficili ancora e turbatissimi tempi, fra i quali non è da tacere l'aver più volte alla comunale amministrazione presieduto, l'aver lo veci adempiute quando di Governatore, quando di Uditor generale dalla felice mem. di monsignor Ranghiasci, sostenuto il

difficile impiego di Cancelliere del S. Uffizio, l'altro di Sindaco delle signore Convittrici della congregazione del Bambino Gesù, non che quello di Patrocinatore del serafico istituto; ma specialmente merita menzione l'aver servito per più anni in qualità di Luogotenente l'esimio Prelato Preside di Sanseverino monsignor Rivarola, al quale fu sempre accettissimo, e stretto in amichevole relazione anche dopo che quegli ottenne il ben dovuto guiderdone dell' ostro romano, ond' è che reduce l'ottimo Porporato dalla legazione di Ravenna, a bella posta acceder volle in Sanseverino, e trattenersi presso il degno suo amico. Conoscitore de' meriti del cavalier Collio fu pure monsignor Tiberi ora decoro del sacro Collegio de' Cardinali, giacchè nel 1815. ristabilito interamente ne' suoi dominj dopo tanta malvagità di tempi il Sommo Gerarca, qual suo apostolico Delegato nell' entrare al possesso di questa provincia, solo il nostro Collio prescelse a presiedere in Sanseverino alla cosa pubblica, ed al riordinamento del pontificio regime. Ma chi mai più che la sua patria deve sapere obbligo eterno a questo zelantissimo concittadino? Niuno è che ignori quanta utilità recasse alla città, ed alle arti nelle occorrenze che la gran mente di Pio VI affidar si piacque la zecca alla conosciuta probità del nostro patrizio. Niuno è che ignori come egli magistrato quasi perpetuo nella patria impiegò tutte le sue cognizioni, le sue premure, la sua liberalità a di lei totale vantaggio. Niuno è che ignori la somma sagacità con cui nell' anno 1816. d'infausta ricordanza trovò provvedimento e rimedio alla pubblica carestia, assegnando convenevoli mezzi al sostentamento della popolazione. Chi potè dimenticare che fornito quell' uomo benemerito di cuor tenero ed umanissimo, per cui sì facilmente spingevasi alla compassione, fu sempre il sollievo de' poverelli, il benefattore ed il protettore degli infelici, il conciliatore delle discordie, il consigliere de' suoi concittadini nei pubblici e privati affari? Chi potè dimenticare quel suo genio munifico, che distinguer lo fece in singolar maniera per nobile ospitalità, e tanto inchinevole il rendette ad usar larghezza a prò delle arti, e al decoro della religione? Di questo porgono chiarissima

fede e la magnificenza mirabile con che eresse dai fondamenti il gentilizio palazzo Collio, e la sontuosità adoperata nella vaghissima e deliziosa villa suburbana fatta da lui costruire colla direzione del professor Tolentinate Giuseppe Locatelli architetto e dipintore di quel merito, che ognun sa; e la splendidezza perchè a sue spese si vide innalzata ed abbellita la grande cappella del SS. Sagramento nella Cattedrale di S. Agostino; come anche l'altra ove si conserva il corpo della S. Martire Urbica già estratto dalle romane catacombe; e la convenevole rendita assegnata per l'edificazione del Tempio ad onore dell' arcangelo S. Michele; e la religiosa liberalità, per cui donò alla confraternita del SSmo Crocifisso la Chiesa di S. Giovanni da lui acquistata, e nella quale operar fece non pochi restauri. Dal fin qui esposto non è malagevole l'immaginare come per tanta luce di generosità e di meriti uniti a maniere urbanissime addivenisse l'amore e l'ammirazione de' suoi non solo, ma ancora degli estranei, ed è però che citar potremmo ragguardevolissime relazioni procacciategli dalla fama preclara di sue virtù. Basterà peraltro l'accennare, che oltre i già mentovati personaggi, gl' illustri Porporati Busca, e della Porta l'onorarono di lor particolare e sincera amicizia. Neppure ci tratterremo ad enumerare le onorificenze a lui compartite in aggiunta di quelle qui sopra toccate. Solo ricorderemo, che fin dall' anno 1801. si vide decorato qual cavaliere *per giustizia* della croce dell' inclito ordine militare di Santo Stefano P. e M. Sempre dunque sarà in odore di soavità e di benedizione presso i settempedani il nome del cavalier Gio. Battista Collio rapito ai suoi, alla patria, all' umanità il giorno 7. Aprile 1830. Ma con la sua vita non cessarono le sue beneficenze, avendo per testamentaria disposizione largamente e stabilmente provveduto al ben essere de' poveri, e delle orfane zitelle. Placidissimo fu il suo passaggio qual si addiceva a chi pregiossi costantemente di sì fervida religione, di sì devota affezione alla gran Vergine, di sì edificanti costumi. Il municipio pianse il suo integerrimo magistrato, i cittadini il comun protettore, gl' indigenti il loro vero e generoso benefattore. Solenissime esequie

con sontuoso apparato, dignitosa musica, funebre elogio, e frequentissimo concorso anche di forastieri vollero all' egregio defunto rinnovare nel dì trigesimo dalla deposizione i di lui nepote conte Severino Servanzi e Teresa Benadduci; e per tal modo in qualche parte palesare il memore grato animo loro ai benemeriti del dilettissimo Zio, che istituendo una signorile primogenitura, operò, che da questi due discendenti del sangue suo, congiunti in maritaggio dopo le opportune dispense, continuata fosse la sua illustre famiglia. Nè qui si limitarono le cure amorevoli di questi lodatissimi conjugi; chè un ricco e bene inteso deposito innalzar fecero in S. Domenico, onde onorar quel magnánimo, eccitare le generazioni avvenire alla imitazione delle sue belle virtù, e testimoniare la splendida loro riconoscenza, sentimento il più nobile e caro degli animi gentili.

(4)

DISCORSO PROEMIALE

SULLA

FAMIGLIA BENADDUCI

Se come già accennammo hassi a risguardare qual prerogativa non così ovvia nelle vere famiglie patrizie il corso non interrotto di sei secoli di sussistenza decorata da specchiatissima nobiltà, non potrà dubitarsi di annoverare fra le più antiche e conspicue di Tolentino la Famiglia Benadduci, che di essa città per tale spazio di tempo ha goduto, come gode al presente, il patriciato, e la cui origine doversi ripetere fin dal secolo XII. dell'Era Cristiana possiamo asserirlo su i fondamenti più solidi, di che possa esser suscettibile una storica verità. Ed invero in una antichissima pergamena esistente nel comunale archivio segreto dell'anzidetta città, e segnata sotto li 13 Settembre 1296 si fa menzione di questa famiglia nella persona di Gentiluccio di Rinaldo di Benadduce, il qual Benadduce avo di Gentiluccio è il progenitore, e lo stipite di questa preclara prosapia essendo vissuto circa gli anni 1175. Sebbene poi essa veggasi in più linee diramata, e divisa per conseguenza in altre famiglie, talchè sul fine del secolo XIV. ne comparisce un ramo proveniente da Camerino; ha però costantemente essa mantenuto un pieno lustro e decoro senza la menoma interruzione pel corso di sedici generazioni, dappoichè oltre l'aver strette parentele illustri con le famiglie le più raggnardevoli del Piceno, oltre aver la sua cappella gentilizia nella insigne Basilica del Taumaturgo S. Niccola, dove si conserva lo stemma gentilizio di detto nobile casato, e il di cui uso e diritto è presso questa famiglia fin da una remota antichità; ha eziandio quello di aver prodotto uomini di chiesa, e d'armi famose e rinomati sapienti. Può gloriarsi difatti la famiglia Be-

nadduci di un novero non ordinario di venti soggetti in pontificio e cesareo diritto laureati in più università dello stato; può gloriarsi di aver dato i natali ad un Venerabile, a cinque Abati mitrati de' Canonici regolari lateranensi, a più Vicarii generali, Capi di Chiesa e Canonici; può gloriarsi infine di non pochi insigni Maestrati, e di cinque Capitani di milizie. Ci renderemmo per certo di soverchio prolissi, se di tutti intendessimo far qui distinto elogio, e ricordarne i meriti. Siamo dunque costretti toccar solo i pregj precipui de' più singolari personaggi, che nella famiglia Benadduci han fiorito, e degni sono i seguenti di speciale onorevole menzione.

Soggetti i più ragguardevoli della Famiglia Benadduci.

I.

L'illustre ed antica Congregazione Benedettina Cisterciense, che vantò sempre tanti eroi di santità e tanti sommi ingegni, novella gloria ed onore ricevette nel B. Placido di S. Mauro, il quale in chiarissima guisa si segnalò nelle vie del Signore. Nel 1571 venne egli alla luce in Tolentino da Nicolò Benadduci, ed Ettore fu il suo nome battesimale. Fin da fanciullo addimostrò indole docilissima, dolce, amorevole, avversa alla falsità. Lodatissimo per eletti costumi e rara pietà, assai per tempo sentissi internamente chiamato alla vita monastica, la qual sua vocazione non più in là pervenuto degli anni 12 dell'età sua seguir volle, senza frapporre altro indugio, e dispregiando le fortune del nobile casato e del mondo, sen corse all'eremo, e nelle umili vesti si chiuse de' figliuoli di S. Bernardo nel monistero di S. Pudenziana in Roma, il nome di Ettore in quello di Placido di S. Mauro tramutando. Da quel momento sommamente si accrebbe la santità della sua vita, e ben fece chiaro, com' ei ponesse in Dio il termine di sue voglie, al quale innalzavasi l'un dì più che l'altro. Nel 1599 fu ordinato Sacerdote. Distinguevasi poi il nostro monaco per singolar soavità di tratto, tal che non senza superna disposizione ben gli si addiceva il nome di Placido. In lui una semplicità af-

fatto di colomba, una innocenza di fanciullo, una obbedienza a tutte prove, una umiltà la più profonda, un'affetto costante e rigido alla povertà religiosa, una eroica generosità di animo nel sopportare rimproveri, affronti, contumelie. In lui un'amore invitto alle austerità, alle macerazioni, ai digiuni, alle vigilie, ai travagli, alla solitudine, una santa invidia ai patimenti ed ai supplizii de' martiri; in lui un'altissimo spirito di contemplazione, massimamente nel meditare i subblimi misteri della Passione del Redentore, per lo che detto avresti camminar sempre quell'anima purissima alla presenza del suo Dio, che di celeste carità tutta l'avvampava. Ma questa fiamma stessa quasi per riflesso ardore accese il cuore di Placido del più forte, del più appassionato affetto pe' suoi fratelli, e questo affetto addiveniva pronta ed operosa beneficenza. Quindi deputato ad infermiere nell'abbazia Fogliense presso Tolosa di Francia, non è a dire con quale spirito dalla più esquisita e santa carità guidato per un'intero decennio foss'egli tenerissimo de' suoi infermi, come dal solo spirito di questa, con quale zelo, non interrotto e paterno prodigasse i soccorsi, studiasse gli alleviamenti, vegliasse intorno ai letti del dolore, precorresse il prego di chiunque scorgevasi in alcuna necessità di conforto e di ajuto, e tutti i pensieri, tutte le parole, e le forze tutte ordinasse a menomar le sciagure, a consolar gl'infelici. Alle quali caritatevoli e belle opere il nostro eroe attendeva, quando piacque al Signore troncargli a mezzo la sua vitale carriera. Previde quell'anima privilegiata l'ultimo termine de' suoi giorni, dichiarando, che non sarebbe morto innanzi la solennità di S. Mauro suo protettore. Non si conturbò all'idea del morire, che anzi parve, che vicino alla morte vieppiù divampasse l'ardente sua carità; e tutte le virtù sue nell'animo richiamate con fermissima fede gli occhi al Cielo rivolti, fè di se medesimo sacrificio al Signore. Fu visto in quel frattempo alienarsi spesso da'sensi impotenti a sostenere l'impeto dell'interno divino amore. Finalmente confortatosi de'sacramenti della Chiesa, e in mezzo agli ajuti della religione nostra santissima volò la benedetta sua anima in braccio a Dio il giorno 15 Gennajo 1610. Così compissi una vita sì piena di meriti non certo brillanti all'orgoglioso sguardo

Digitized by Google

de' profani, ma splendidissimi, e che non verranno meno giammai, a quello della virtù e della religione.

Il sacro deposito di lui riposa nell' anzidetto Monistero Fogliense. Di questo venerabil servo di Dio si ha un ben acconcio elogio nella Storia Cronologica del Morozio della stessa congregazione cisterciense. *Augustae Taurinorum* 1690. *Part. IV. pag.* 191.

II.

Meritamente si offre a soggetto di nostre lodi Gio: Pietro, che fornito di elevatissimo ingegno conseguì nell' età sua giovanile la laurea dottorale nell'una e l'altra legge, non che nella medica facoltà. Quindi sull'esempio di assai persone nobili, che allora non isdegnavano dar opera all'arte salutare, si appose di distinguersi in siffatta professione. Il perchè condottosi in Venezia a lungo vi dimorò con riscuotere il meritato plauso dall' universale, oltre alle manifeste aderenze di Veneti cavalieri. Indi preso da desiderio di vieppiù venire a perfezione nella medicina, fu di avviso usare con gli uomini più esperti nella medesima, e far le più dotte osservazioni, ond'è che viaggiò per le Fiandre, per le isole dell'Arcipelago, poi a Palermo, di là a Messina ed altrove. Finalmente nonagenario si ridusse in Tolentino, ove ammesso a tutti gli aviti onori, si vide ricuoprir la luminosa carica di Podestà municipale, il quale impiego a giudizio del Compagnoni e del Sansovino, era di que' tempi risguardato come il grado più sublime, nè si conferiva se non a personaggi di altissima considerazione. Per tal modo colmo di meriti il nostro Gio: Pietro cessò di vivere in patria il 1476.

III.

Nelle materie legali, e nell'esercizio di molti governi particolare riputazione procacciossi Orazio Benadduci. Nel 1578 fu Podestà di Monte Podio. Fu dappoi promosso a Governatore di Osimo, nella qual città videsi per più anni confermato nelle ma-

niere le più onorevoli. Soprattutto riuscì per tal modo acclamata e gradita l'amministrazione di lui a quell'antichissimo municipio, che nella conferma sotto il dì 25 Giugno 1587 dal general consiglio gli fu decretato un prezioso donativo. Anche in patria affidati eransi alla sua perizia carichi rilevantissimi.

IV. V.

Non meno eccellente Dottor di Legge si fu Francesco Benadduci, il quale dopo aver sostenuto con lode non volgare molti governi nel pontificio dominio, e specialmente quello di Fermo colla qualità di Giudice delle Appellazioni terminò in patria i suoi giorni ai 2 Decembre 1555. Emulo al medesimo fu pure Fulvio così nella molta scienza legale, che nell'amministrazione governativa esercitata in diverse città.

VI.

Eccitato da nobile emulazione tutto si diede a raggiunger le glorie de'suoi Maggiori Scipione Seniore, e levò grido di riputatissimo giureconsulto. Quindi venne ammirata la somma sua abilità nell'esercizio delle più decorose e primarie cariche non solo dello Stato Pontificio, ma anche di altri esteri regni, e perciò il vediamo aver sostenuto non meno di 47 governi, fra quali si contano quelli delle ragguardevolissime città Osimo, Spoleto, Città di Castello, Assisi, Forlì, Faenza, o di nuovo Forlì, e Ravenna. Passò poscia Uditore del Torrone di Bologna, indi fu innalzato a Vicario Apostolico di Benevento, e finalmente a Collaterale del Campidoglio per ben due volte sotto i Pontificati di Innocenzo IX. e di Clemente VII. Nella qual carica morì celibe in patria nel 1615 in tempo di villeggiatura, dopo aver ricusato una dignità prelatizia esibitagli fra gli altri premii per le sue indefesse fatiche dal Pontefice Paolo V. di cui fu in sommi gradi benemerito, essendo stato speranzato di esser promosso indi appresso al sublime onore del cardinalato. Inoltre dal carteggio, dai diplomi, e da altri monumenti esistenti nell'archivio della famiglia Benadduci

si rileva come un sì degno soggetto fu anche esaltato alla suprema luminosissima dignità di *Primo Ministro Regio Plenipotenziario* nella dominante del regno di Napoli, facendo le veci del Serenissimo Principe Marchese Del-Vasto. Molto operò il Benadduci in favor della patria, per cui il comune sotto li 5 Ottobre 1587 gli decretò pubblico rendimento di grazie. Accrebbe ancora il lustro e le fortune del suo casato. Le onorificenze di Scipione vengono riportate, oltre gli Storici di Tolentino, anche da Francesco Visdomini *lettere pag.* 145.

VII.

Si rinnovellarono i meriti di Scipione nel nipote di lui Odoardo Seniore nato nel 1575 e levato al sacro fonte dal Priore Ugolino di Sanseverino. Essendo stato in seguito laureato a Roma, fiorì questi nella stessa facoltà legale con fama non comune. Quindi nel 1598 fu scelto a commissario in una gravissima causa da Martino Cappelletto Senatore e Giudice di Roma. Passò in seguito Luogotenente civile nella città di Fermo, dove più volte sostenne le veci di quel prelato Governatore con universale acclamazione. Fu poi trasferito alla pregevole carica di Uditore in Avignone, nella qual città fu in singolar maniera onorato. Cessò di vivere nella verde età di soli anni 42.

VIII.

Nell'età stessa di 42 anni fu rapito da immatura morte Benadduce quinto di questo nome, e che tanto aumentò lo splendore di sua prosapia. Fu egli Protonotario Apostolico, e fra i diversi governi esercitati dal medesimo si contano quelli di Toscanella e di Monte Rotondo, indi passò Commissario in Anticoli, poscia in Lucca. In appresso fu destinato Commissario e Provveditore delle Grascie nelle provincie di Campagna e Marittima. Successivamente si vide prescelto all'impiego di Luogotenente criminale in Ferrara, ed in fine Giudice delle soldatesche del Presidio della fortezza urbana di Bologna, e Uditore del Torrone di detta città,

dove morì carico di meriti, e fu sepolto nella chiesa di S. Martino Maggiore dei PP. Carmelitani, nella cui parete verso il chiostro leggesi un Epitaffio postogli da Alessandro Argoli di lui strettissimo amico, quale è estratto dalla lapide originale, come da pubblico attestato del Notajo Girolamo Zani del collegio di Bologna. (a) Fu il nostro Benadduce amantissimo della propria famiglia, e della patria, per cui dal celebratissimo pittore Gio: Francesco Barbieri detto il Guercin da Cento fece operare diverse tavole da altare, e fra queste una con S. Anna da collocarsi nella chiesa di S. Niccola in Tolentino, nella qual Basilica tuttora si conserva nella cappella distinta collo stemma gentilizio de' Benadduci; di più altro quadro rappresentante S. Niccola da Tolentino, e donato a quel Santuario. Finalmente dalla stessa mano maestra fece eseguire una tavola con S. Matteo, che discorre con un'Angelo. Questo quadro tuttora si vede in casa del fu N. U. Signor Giovanni Benadduci.

IX.

L'amor della brevità, come di sopra si disse, ne costringe a passar sotto silenzio molti altri distinti soggetti di questa famiglia, da cui come da feconda radice seguirono sempre a germogliare soggetti segnalati nella giurisprudenza fino a giorni nostri: e testimonianza ne sia il vivente degnissimo signor Dottore D. Stefano Benadduci Protonotario Apostolico, e Canonico della cattedrale di Tolentino, il quale dopo ottenuta la laurea di giureconsulto nell'uno e l'altro diritto in Bologna, meritò esser prescelto alle più onorifiche cariche; poichè più volte e per molti anni esercitò le funzioni di Vicario Generale nella Diocesi di Tolentino, fu nominato Vicario Lateranense nella stessa città e diocesi pel Capitolo di S. Giovanni in Laterano di Roma, insignito del grado di Esaminatore sinodale e di Convisitatore ec., eletto a Conservatore de' privilegii de' PP. MM. osservanti per la città

(a) V. le vite de' Pittori Bolognesi scritte dal Conte Carlo Cesare Malvasia, e stampate in Bologna nel 1678. Tom. 2.

di Tolentino; ne' quali impieghi tutti sempre addimostrò singolare abilità, zelo, e dottrina traendo a se e inoltre colle più belle virtù l'estimazione di ognuno.

X.

Fra gli uomini d'arme, di cui vantasi la famiglia Benadduci ne giova ricordare Carlo Seniore. Diedesi agli affari di guerra, e dopo essere stato capitano di corazze in patria, prese servizio in qualità di uffiziale della guardia di onore presso la corte di Spagna, e vi si trattenne lo spazio di 25 anni sotto i monarchi Filippo IV. e Carlo II. riportato avendo da quei sovrani stimabilissimi diplomi, e le bandiere militari. In seguito acconciatosi col principe di Piombino per suo gentilnomo di camera, fu dal medesimo decorato della carica di governatore delle armi, e castellano della torre e fortezza di Suvereto sua vita naturale durante; ed avendo in questo impiego fatto spiccare la sua intelligenza nelle cose militari e diplomatiche, non che una inappuntabile probità meritossi siffatta lode che in benemerenza fu da quel principe di moto proprio creato Gonfaloniere della città di Piombino, e di più a novella prova di sua munificenza acclamare il volle suo intimo confidente familiare. L'amor della patria lo richiamò poi in età provetta nel seno di lei, ove terminò la sua vita negli anni 1716.

XI.

Distinto di tutte le pubbliche onorificenze della città natale aggiunse rinomanza agli aviti pregii Girolamo di Ascanio II. in sul principio del secolo XVII. Espertissimo si fece egli ravvisare nell'affare di guerra, cui dedicossi con molta gloria. Ritornato in patria nel 1652 si congiunse in matrimonio con Olimpia di Giovanni Bonelli, il di cui fratello germano Giuseppe videsi ascritto al patriziato di Tolentino circa quell'epoca, quantunque la famiglia Bonelli, che allora aveva domicilio in Camporotondo, vanti un *Giunta* di Bonello, che fin dall' anno 1232 era anno-

verato tra i nobili Tolentinati (a). Quindi il nostro Girolamo fu nella patria Capitano della milizia pedestre, poi nell'anno 1662 il Pontefice Alessandro VII. si piacque decorarlo ascrivendolo ufficiale di onore al suo servigio. Cessò di vivere nel 1674.

(a) A pubblica testimonianza della stima particolare, ed amicizia che ci unisce alla famiglia Bonelli, ne sia qui permesso dar luogo ad un breve cenno su questa prosapia nobile del pari ed antica tra le famiglie Tolentinati. E tanto più crediamo non inopportuno il nostro divisamento per la considerazione, che la medesima trovasi stretta in affinità colle case Servanzi e Benadduci, attesochè rispetto alla prima la contessa Casilde Gentilucci Servanzi, Dama piissima è cugina carnale di Giacomo Giuniore padre de'viventi fratelli Bonelli, il quale ebbe a genitrice la contessa Maria Leopardi di Recanati. Quanto poi alla casa Benadduci avola materna de' prefati fratelli si fu Olimpia Benadduci cugina per parte di madre dell'emo cardinal Benedetto Veterani di Urbino. Ora di molti insigni soggetti si pregia la famiglia Bonelli. Attenendoci ai meno lontani, diremo, che Giuseppe Niccola Seniore dopo aver conseguiti tutti i privilegii spettanti ai Conclavisti (che in siffatta qualità si trovò col cardinal Nerio Corsini al conclave, in cui fu innalzato alla cattedra Pontificia il Papa Innocenzo XI.) fu decorato della carica nobilissima di Segretario del gran Duca di Toscana. „ Pietro Paolo Seniore fu anch'egli scelto a Segretario del cardinal Francesco Maria de'Medici; quindi lo stesso ufficio passò ad esercitare presso il gran Duca Cosimo III., e continuando nella stessa luminosa carriera presso i successori gran Duchi, morì in Firenze nel 1747 „ Il dottore Agostino Bonelli fu eccellente giureconsulto, e nei pubblici rilevantissimi affari principalmente impiegato. „ Altri fratelli di quest' ultimo fiorirono negli ordini claustrali, e sostennero le funzioni più onorifiche de' rispettivi instituti, e massimamente si distinse Francesco Abate mitrato de' canonici regolari lateranensi. „ La presente generazione vanta il Revmo canonico Giuseppe Niccola professore prestantissimo di belle lettere, e socio di varie accademie, fra le quali citeremo la nostra de'Filopisti, attuale rettore nel patrio vescovil Seminario, visitatore ed esaminatore sinodale. A restringere in brevi termini il più bell'elogio di questo degno soggetto basterà il ricordare, che egli fu meritamente onorato già di speciale stima, benevolenza e fiducia dalla santa memoria del ven. monsignor Strambi; che il volle benchè in giovine età suo vicario generale nell'ultimo triennio del suo episcopato, ed al quale fu sempre carissimo, siccome

XII.

Capitano egualmente di Corazze fu Ferdinando succeduto in tal grado al capitano Gio: Innocenzo Benadduci nel 1782 e ne'patrizi onori al suo genitore D. Serafino nel 1807. Durante il regime Italico fu nominato Capitano comandante la guardia

egualmente lo è all'odierno vescovo Tolentinate monsignor Francesco Ansaldo Teloni, Prelato a nessuno secondo per esimie qualità della mente e del cuore.,, Il sacerdote D. Pietro Paolo dopo essere stato canonico nella insigne collegiata della sua città, poi arciprete parroco in S. Angelo, rimase provveduto di un canonicato nella cattedrale di Tolentino. È versatissimo in sacra teologia per cui vedesi annoverato tra gli esaminatori sinodali. Replicatamente è stata affidata alla sua esemplare e saggia probità la direzione in qualità di confessore del monastero delle carmelitane di S. Teresa. È deputato vescovile e presidente della Congregazione spirituale presso il ginnasio comunale.,,

L'altro fratello avvocato Carlo dopo essere stato insiguito della laurea dottorale in ambedue i diritti nella università di Macerata, si trattenne molti anni in Roma per sempre più perfezionarsi nelle materie legali, in cui ha dato e dà le più evidenti riprove de' suoi singolari talenti. Ritornato in patria quel municipale consiglio nel 1829 onorevolmente gli conferì la cattedra di giurisprudenza nel pubblico ginnasio. Quindi nel 1832 fu dalla saggezza del Pontificio Governo nominato giudice titolare nel tribunale di prima istanza in Loreto, d'onde in seguito si vide trasferito e promosso a quelli di Civitavecchia, di Fermo, di Frosinone, confermando ovunque l' opinione di somma dottrina ed integrità, e lasciando presso l'universale un nome riputatissimo.,, Finalmente l'altro fratello Antonio Maria, che soggiacque a' immatura morte nel 1834 era molto erudito e ben versato anco nel disegno, e nell'architettura. Egli per lo spazio di anni cinque disimpegnò con assai lode la carica di Gonfaloniere in patria, dando continuo saggio di scientifiche cognizioni e di perizia nell'amministrazione della cosa pubblica.,, Concludendo non lasceremo di notare fra altri nobili e conspicui maritaggi, per il qual riguardo è pur rispettabile la famiglia Bonelli, quello di Giacomo Seniore colla gentil donna Francesca Castiglioni di Cingoli, al quale già celebre casato tanta gloria si aggiunse di recente per aver dato alla chiesa un Santo Pontefice, allo Stato un sapientissimo Sovrano nella persona di Papa Pio VIII. di sempre cara ricordazione.

nazionale, grado cui rinunziò. Quindi nel 1819 si vide prescelto all'onorifica carica di Gonfaloniere che sostenne con lode per un triennio.

XIII.

Fra gli Abati mitrati, che siccome già di sopra si è toccato la famiglia Benadduci diede all'inclita congregazione de'Canonici Lateranensi di S. Agostino, merita i nostri elogii l'ab. D. Nicolò, che si distinse nelle vie dell'Altissimo per rare virtù, e per una santa semplicità lontana da ogni cupidigia ed ambizione. Però in sommo credito si fu presso tutti i suoi superiori, e il suo nome rimase in orrevole ricordanza nel suo ordine. Fra le altre cariche sostenute ebbe in patria il governo del monistero di S. Catervo, ed ivi morì ricco di meriti nel 1743.

XIV.

Seguace ed imitatore de' luminosi esempi di Nicolò si rese il P. Abate D. Placido soggetto di molta stima per lo spirito ecclesiastico, e la soda pietà di cui andava fornito. Fin dalla tenera età chiamato nella sorte del Signore entrò e professò nella prefata congregazione lateranense, dove lodevolmente esercitati diversi carichi, venne insignito dell'onore di abate mitrato e di governo in diversi monasteri, ed in ultimo presiedette a quello di S. Catervo per lunghi anni, e sino alla soppressione dell'ordine avvenuta nel 1810. Resse egli con somma probità e prudenza; e per le sue scientifiche cognizioni, pe'suoi candidi costumi, e per le cortesi maniere seppe conciliarsi l'ammirazione e la benevolenza non solo de'superiori e degli individui del suo instituto, ma pur anche dell'intera popolazione Tolentinate. Fu di più Abate privilegiato perfetto pei privilegii abaziali. Morì li 17 Giugno 1814.

XV.

Non possiamo qui trattenerci dal far particolare ed onorevole menzione, benchè con modeste e brevi parole, dell'egregio

signor canonico D. Francesco Benadduci della contessa Teresa Servanzi-Collio fratello cordialissimo, il quale con distinti pregii ancor egli onora la nobiltà della sua prosapia. Fornito di buona e dolcissima indole non mai tralignando dai domestici esempi, fin dai primi anni di belle virtù informossi, ricevendo quindi la sua educazione nel patrio vescovil Seminario, ove attese con molto amore alle umane lettere non meno che alle sacre scienze. Non è a dire come nell'animo suo, naturalmente inchinevole alla pietà, vivo ed inalterabile si radicasse ogni più bel sentimento di religione, e come costantemente il distinguesse gravità soave di costumi, onestissima fama, modesta affabilità, cuore candido leale, affettuoso. Nella sola età di circa tre lustri meritò essere ascritto fra i canonici della insigne Chiesa Collegiata nella sua patria. Impertanto la mente tutta intendeva alla dignità sacerdotale, e poichè vi fu promosso, nulla mai lasciò intentato per adempiere gli altri doveri, che essa impone, e tutti i buoni non cessano di ammirarlo sempre solerte nel culto senza affettazione, caritatevole, mansueto, amante della gloria di Dio, sparger luce di edificazione e di esempio. Ricco oltre a ciò d'ogni più cara, piacevole, e gentil costumanza, modello di filiale tenerezza, officioso negli amici, maturo di senno, potrebbe non essere egli caro a quanti il conoscono, carissimo a suoi? Sì belle qualità gli fecero uno splendido titolo perchè il sommo Pontefice Pio VIII. d'immortale memoria lui degnasse di singolare onoranza con grazia segnata di propria mano, senza neppure la usata proposizione dell'emo Datario, promovendolo ad altro canonicato nella Cattedrale di Tolentino. Nè mancarono onorevoli distinzioni, e dignità al nostro Francesco, che ricevette le insegne del Dottorato in ambe le leggi, venne prescelto ad uno de'Giudici per la compilazione del processo nella causa del ven. monsignor Vincenzo Maria Strambi Vescovo di Tolentino, videsi deputato convisitatore per la visita di varie chiese della Diocesi, per tacere di altre cariche, quali a lui confidar si piacque il suo Capitolo, e che tutte disimpegnò con indefessa commendevole diligenza, abilità, e rettitudine.

Questo semplice cenno sia un ingenuo omaggio di osservanza alle molte virtù, onde si è fatto specchio a'suoi concittadini un così degno ecclesiastico erede non degenere dal suo insigne antenato il B. Placido Benadduci, il quale come dicemmo chiarissimo per la santità della vita, e pe' suoi meriti singolari, tanto onore aggiunge all'inclito ordine Cisterciense.

XVI.

Per corollario di questi cenni sulla famiglia de' Benadduci non debbo tacere, che molto coadjuvato hanno il mio lavoro le notizie ed i lumi somministratimi dagli eruditissimi manoscritti lasciati dal N. U. signor Giuseppe Andrea Benadduci, de'quali gentilmente mi accordarono l'uso gl'illustri suoi eredi. Anch'egli crebbe ornamento al suo casato. Ottenne in patria tutti i gradi onorifici, le preminenze, i magistrati proprii dell'ordine patrizio. Fornito egli di molta quadratura di mente, di molta attività ne' civili interessi, disimpegnò con singolar prudenza deputazioni ed ufficii anche in ardui emergenti della città. Versatissimo nelle patrie cose illustrò egregiamente la Genealogia della prosapia Benadduci, ne annoverò e distinse i diversi rami, e le successioni progressive degli individui, le cariche da essi sostenute, le dignità ec. fino a nostri giorni, e valendosi della scorta dei registri pubblici, degli annali, o sia riformanze, dei diplomi, e lettere patentali; il tutto corroborò con le più accurate ed autentiche citazioni. Benemerito de' suoi, e della patria, a di cui beneficio non risparmiò fatica, grave di età morì nel 1834.

(5)

XVII.

Lo spirito più che di donna, la generosità dell' animo, le celebrate virtù della contessa Teresa Benadduci di Tolentino non potevano meglio accoppiarsi che ad uno sposo sì degno, e di sì bei pregii fornito, qual' è il conte Severino Servanzi-Collio. Preceduta dall' alta stima e dalla ammirazione procacciatasi nella sua patria venne essa a rallegrare della sua presenza, e quel che è più delle eccellenti sue qualità di mente e di cuore i suoi moderni concittadini, e queste ben assortite nozze si meritarono i plausi e le gratulazioni dell' intera nostra provincia (*a*). E come no? Chi potrebbe accontarsi con quella donna egregia senza ravvisare in lei il modello cercato dal re sapiente? Adorna di molto ingegno, e di utili cognizioni, di lieti costumi candidissimi, precipua delizia ella fassi della cristiana pietà senza vergognare giammai gli atti di nostra augusta religione. Incomparabile madrefamiglia tutta intenta al domestico reggimento, sagace, vigile, tutta amore nella più diligente e proficua educazione de' dolci figliuoli (*b*), pari al degno consorte nei voleri, nelle virtù, nella

(*a*) Le copiose stampe divolgate in siffatta circostanza lietissima comprovano la verità di quanto si è esposto.

(*b*) Quanto de' suoi rari pregii la contessa Teresa sapesse infondere ne' figliuoli mercè delle cure affettuose di un' eccellente educazione, sarà facile argomentarlo solo che un rapido sguardo volgiamo alle meravigliose prerogative, di che tutti mirammo far bella mostra il suo dolcissimo Clearco perduto di recente, non toccando che i cinque anni e mezzo dell'età sua. Chiamato alla continuazione della famiglia Servanzi, e quindi accolto nel suo nascere dal gaudio universale de' suoi, cresciuto ed allevato nella casa Collio, ben presto il figliuoletto cominciò ad esser singolare per infantili grazie; nè colore di dipinte parole bastar potrebbe ad esprimere in quanto amore venisse e presso i genitori, che ne fu l'idolo, e presso i zii tenerissimi; e siccome negli occhi stessi di lui leggevasi la dolcezza del cuore, e la vivezza dell' ingegno, non è a meraviglia s' ei s'attirasse

cortesia, Ella è la felicità di lui, e forma la gloria di ambedue i casati. Ed invero quante rare prerogative non privilegiano la contessa Teresa? Nella nobiltà delle massime, nella prudente saggezza, nella pronta ed operosa beneficenza, nella tenera carità a sollievo e conforto degli indigenti, e specialmente degli infermi,

lo sguardo, e l'attenzione pur anche degli estranei, e il nome di Clearcuccio venisse da ciascuno ripetuto con ilarità e con trasporto. Un'indole sì benigna e delicata dalla natura sortita alla perfezione sviluppavasi per la savia educazione domestica, che ricevendo veniva, e a tutti che il conobbero assai è noto come anche ne' fanciulleschi intrattenimenti, e negli stessi solazzi apparir facesse una certa gravità, ed aggiustatezza di giudizio, che gli adulti se ne stupivano. Però studiavasi di far bene ed esattamente ciascuna cosa, poniamo che fosse lieve, i giuochi ordinati, gli altari da fanciulli netti ed acconci, i sermoni, i dialoghi pieni d'ingenua e modesta leggiadria. Mercè della pronta memoria, e dell' arguto ingegno ben presto istruito mostrossi ne' principii della cristiana dottrina, ed esercitandosi nella lettura apparava con ogni facilità fatti storici sacri e profani, e con moltissimo garbo le apparate coserelle ripeteva. In breve spazio di tempo egli con mirabile prontezza al servizio addestravasi della S. Messa, ed oh quanto a me stesso godeva l'animo nel vederlo di frequente con sì composti modi praticar quest'uffizio con me celebrante nella cappella del Seminario alla presenza dell' intiera comunità! oh quanto nel trattener presso di me il grazioso fanciullo, conversandovi, l'aspetto, le spontanee grazie me ne piacevano! Non potrebbe poi dirsi a parole con quanta docilità, con qual tenerezza, con quanta affettuosa venerazione si diportasse verso i congiunti, ed ognora ricordano i sentimenti del suo bel cuore, quando divider si dovette dal maggior suo fratello carissimo Giuseppe passato ad educarsi nel collegio di Urbino, e come di continuo ne ripetesse il nome, ed anelasse seco lui riunirsi in esso collegio. Non meno officioso era con gli amici della casa, e di soavi maniere con tutti. Non gli pativa il cuore veder miserie di poverelli, sicchè pronto ne implorava da genitori il sovvenimento. Porgevasi obbediente a tutto, e nella obbedienza lietissimo faceva tesoro di ogni ammaestramento; e se alcuna volta ripreso fosse o corretto, rimanevasi vivamente commosso, il che esprimeva anche nella stessa fisonomia, onde è chiaro quanto già sentisse la forza prepotente di amor proprio, che è l'anima delle umane azioni. Era poi stupenda cosa a vedere la pietà

nella schiettezza, nella modestia, nell'abborrimento d'ogni fasto, che ella sa accoppiare al decoro di sua prosapia, non è a tutti in esempio? E chi potrebbe esprimere quanto accetta ella sia ad ognuno per l'affabile urbanità, per la castigatezza de'suoi modi, per lo spirito di società, per l'amore all' erudito e civil conver-

e la divozione di questo angeletto in guisa che lo si mirava del continuo ora innalzare una croce, ora cantare a piè de'suoi altarini le lodi di nostra Donna, ora recitare alcune sue orazioni, e sempre ardentissimo di tali cure, non che di sentire il racconto di fattarelli sacri, e dimandarne ognora di nuovi. Fedele perciò e docilissimo alle sode massime di religione insinuategli dall'ottima contessa Teresa era in sì special maniera tenero della Vergine, che recato da'pii suoi genitori in Aprile prossimo scaduto al Santuario di Loreto, nel dipartirsi dalla chiesa non faceva che ripetere alla madre sua il vivo desiderio di esser condotto in Paradiso dalla Madonna. E tanto infatti era la straordinaria brama, che lo invogliava della sempiterna beatitudine, che spesso replicava quest'interno secreto impulso all'amorosa genitrice, la quale quanto restava dolcemente commossa all'udire siffatti discorsi, altrettanto sentivasi naturalmente perturbarsi alla trista idea di perdere quell'amabilissimo, che gli era conforto e delizia. Oh le vane speranze de'miseri mortali! In quello che il buon fanciullo crescendo ogni dì più in gentilezza di modi, e svegliatezza d'ingegno renduto si era il desiderio e l'amore di tutti, ed allegrava la casa paterna del vedersi vieppiù abbellita per sì ricco tesoro, soprapreso egli da fierissima entrite, della quale non fu potuto così ajutare, che non perisse nel breve giro di trentadue ore, malgrado tutti i soccorsi apprestati dall'arte salutare di quattro fisici professori, nel giorno di S. Filippo fu involato alla terra, e fatto partecipe della letizia degli angeli di Paradiso. Durante la crudele infermità non ismentì punto il virtuoso fanciullo i religiosi e devoti sentimenti del suo animo, ed era una pietà mista a dolce ammirazione il trovarsi presente, come io lo fui, alle sue ore estreme, l'ascoltare in qual guisa commovente da se stesso si raccomandasse alla Vergine. E chi temprar poteva le lagrime quando memore e grato alle cure affettuosissime e indefesse prodigategli dalla buona madre si fece a baciarle con trasporto la mano, e con atto compassionevole, che tutti sorprese, farle poi cenno di allontanarsi da quel letto, che l'era causa di tanto dolore! Nella stessa notte raccomandò a Dio i

Digitized by Google

sare? Ad una gentildonna sì ammirata e compiuta non poteva per certo venir meno l'estimazione de' migliori tanto nelle due patrie, quanto fuori, ed io modellandone semplicemente il ritratto, mi attentai delinear soltanto con lievi colori l'espressioni del pubblico sentimento in riguardo a quella virtuosissima; ma non son già prosuntuoso di averle data con ciò la debita laude.

suoi genitori, ed all'affettuoso suo zio conte Gregorio, che mai non distaccossi dal fianco del nepotino carissimo, disse, che egli andava in luogo bellissimo alludendo al Paradiso, soggiuogendo poi *quanto son belli que'ragazzi*, quasi che alla vista gli si offerissero de'giovanetti di leggiadro aspetto. Avvicinandosi ognor più il momento estremo di propria bocca si udì esclamare: *Gesù Giuseppe e Maria assistete quest'anima mia.* Si pose in seguito a recitar l'Ave Maria, indi le litanie della B. Vergine. Finalmente aggiungeva „ *ora mi darete una bella stella* „ espressione forse non causale, che per celeste impulso movendo il suo labbro alluder lo faceva a quelle parole de' sacri libri: *Vobis dabo stellam matutinam*, e così quella stella sotto il cui simbolo gl'interpreti riconoscono la beatifica visione di Dio, bene a ragione l'augurava a se stesso l'innocenza di quell'angioletto; che dopo dieci minuti di placidissima agonia volò a quella invidiabile visione, della quale già godevano le due Sorelline Ninetta e Cintiola. Ed angioletto a dir vero di beltà, d'innocenza nomollo anche lo Zio Raffaello, il quale nel tessere a lui il titolo onorario, di questo concettoso epiteto il fregiava; ed angioletto per verità si parve a quanti il rimirarono anche dopo il suo passaggio, ed estatici si beavano in quelle celesti sembianze, che rapivano i cuori.

Tutta intera la città nostra fu al vivo e in singolar maniera compunta all'udir la immatura perdita, per cui le più liete speranze del nobil casato, e della patria tutte come fumo si dileguarono. Io tacerò del non consolabil dolore degli ottimi genitori, e delle testimonianze, che da ogni parte essi ebbero del pubblico compianto. Dirò solo, che alla dura prnova di tanta sventura più bella si fecè la loro virtù.

(6)

A farci persuasi, che anche in condizione privata si può aspirare alla gloria di non volgare virtù, se ben si adoperi l'attitudine di uno svegliato intelletto, se ben si seguano gli stimoli di un animo gentile, basta recare ad esempio il conte Severino Servanzi-Collio, le cui azioni tutte splendono distinte colla impronta della virtù, tuttochè rendute men romorose dalla sua stessa modestia. Alle rare prerogative del suo cuore vanno a pari quelle della mente, ma le une e le altre sono per tal guisa aperte all' ammirazione altrui, che impossibile sarebbe il narrar quì cosa nuova, anzi non cognitissima. Se per tale considerazione, e per secondare alla brevità di questo articolo ci tratteniamo dall' enumerare e specificare queste doti, un rapido cenno invece de' benemeriti, che ne derivano, formerà spontaneo il miglior elogio di quelle. E primamente rimeritar fa d'uopo della debita laude l'alacrità, con che il religiosissimo conte rivolse sempre le sue cure a confermare e crescere quello spirito di pietà, onde la devota munificenza delle famiglie Servanzi, e Collio per tanti monumenti in molti de' nostri sacri tempii perpetuamente dura. E chi non sa, che egli per la costruzione della chiesa suburbana ad onore del santo Arcangelo Michele impiegò del proprio somma maggiore di quella già a tale oggetto legata dal piissimo cav. Collio, il quale al conte Severino lasciò ricco eredaggio, ma quel che è più l'onor del nome, e lo splendor degli esempii? Che a tutte sue spese ampliò ed abbellì l'altra chiesa di S. Antonio in Berta a comodo di quella popolazione? Che a spirituale vantaggio de' rusticani nella villa di Tufano eresse dalle fondamenta sacro oratorio dedicato ai SS. Severino e Teresa? Che alla sua provvida cura è dovuto se ora alla cappella non manca l'esterna ed interna dipintura, dove si conserva e si onora il prodigioso simulacro di S. Maria del Glorioso? A chi non è palese con quanto studio, e sollecitudine il pio signore si facesse ad illustrare con erudite note il compendio storico della Chiesa di S. Maria de' Lumi, e belle notizie pubblicasse sull' antico culto renduto dai Set-

Digitized by Google

tempedani al Principe degli arcangeli; e raccolte avea e compilate colla debita precisione rilevanti memorie rispetto ai soggetti, che vanta la città nostra o annoverati nel ruolo dei celesti, o distinti e celebri per particolare pietà, lavoro che pervenuto era già al suo termine, quando l'egregio autore preferiva farne offerta al nostro egregio canonico Gentili, perchè se ne valesse nella enunciata sua Istoria della Chiesa Settempedana, siccome quegli stesso dichiara in quell' opera celebratissima.

Con lo zelo ispirato dalla religione bellamente gareggia nel conte Servanzi-Collio quello, cui lo spinge caldamente soave carità della patria. Com' egli volonteroso si volgesse ai doveri da essa imposti (perchè di altre memorie io mi taccia) parlano a tutti le indefesse cure da lui per la cosa pubblica adoperate, o sia quando dalla santa memoria di Pio Papa VII. si vide annoverato tra gl' illustri personaggi, che compor dovettero la special congregazione pel traslatamento della cattedra episcopale dalla chiesa di S. Severino a quella del Divo Agostino; o sia quando la clemenza dell' immortale Pontefice Gregorio XVI. il prescelse a Consigliere provinciale, onorificenza, da cui la sua singolar modestia il volle ritirare, sebbene indotto venisse ad assumerla mercè le più onorevoli, e non comuni espressioni a lui dirette dall' apostolica Delegazione di Macerata. Egli all'uopo considerato nelle commissioni, e nei negozii comunali i più importanti: egli qual deputato Elettorale nei consigli provinciali venne eziandio prescelto a membro della congregazione araldica, e da questa diputato a compilare le leggi, ed i regolamenti risguardanti la concessione de' gradi di nobiltà e di cittadinanza settempedana. Egli prescelto si vide all' incontro di eminentissimi porporati, distinto con faccende le più luminose e delicate: a lui rivolgevasi il patrio magistrato incaricandolo di trattare colla commissione tedesca sulle militari provvigioni, che si richiedevano al nostro comune, allorchè le armi austriache intervennero nel male augurato anno 1831. a difesa dei Pontificj dominj: al conte Severino la patria confidava grado onorato, e distinto nella cittadina milizia. I quali tutti nobilissimi uffici ognuno ben sa con quanta laude egli

sostenne, e con qual nome di giustizia, di saviezza, di bontà, di prudenza.

Nè meno intento mostrossi il patrio amore di lui a provvedere perchè perenne stesse la gloria di que' benemeriti che lustro e decoro accrebbero alla nostra Settempeda, ed i pregii de' quali acconci sono ad offrire potente stimolo alla imitazione de' posteri. Splendide testimonianze ne fanno i due monumenti marmorei eretti dalla sua munificenza nella Chiesa concattedrale del S. Vescovo Protettore ad onorar la memoria forse troppo a lungo negletta de' due sommi concittadini Bartolomeo Eustacchi anatomico celebratissimo, ed Eustachio Divini mattematico, ed ottico insigne. Testimonianza quella sollecitudine con che al presente si occupa intorno ad una memoria da collocarsi nella Chiesa di S. Filippo a ravvivare la rinomanza di altro degnissimo concittadino il P. Giovanni Severano dell' Oratorio, dotto archeologo del secolo XVI. Testimonianza la pregiata Iconoteca domestica, per cui ammirar ci è dato gli uomini illustri delle due inclite famiglie Servanzi e Collio, e con alto accorgimento intesa ad eccitare a virtù, ed a bella emulazione i teneri animi dei bennati suoi germi, che le paterne, ed avite glorie propagar sapranno un giorno, ed in se stessi eternare. Oltre a ciò altri opportuni consigli da lui maturati, e composti a decoro della patria eseguiti veder speriamo da quel fecondo suo genio instancabile.

Non è quindi da maravigliare se conspicui meriti procurassero al conte Severino le più onorevoli distinzioni. Fregiato per questo il veggiamo delle divise di suo cameriere di onore dal regnante supremo Gerarca, ascritto fra i socii corrispondenti dell' accademia nel romano archeologico istituto, prescelto ad avvocato fiscale in questo ecclesiastico tribunale, annoverato a difensor criminale nell' aula di prima istanza in Macerata, ed abilitato qual' altro oratore dell' alma curia innocenziana, attesa la sua molta perizia nelle forensi elucubrazioni: quindi da monsignor Governatore di Roma donato di amplissimi privilegii: quindi ebbe merito di essere insignito della carica di Sindaco Apostolico alla conservazione di que' luoghi resi sacri dalla stessa divinità; e che la felice memoria di Leo-

ne XII. al suo conosciuto zelo affidata volesse la religiosa famiglia minoritica collocata nell' antico Episcopio, con unitavi chiesa del nostro S. Severino; e finalmente nominato cancelliere del S. Uffizio con diploma della suprema universale Inquisizione firmato da quattro Emi Porporati, quali si compiacquero fare distinti elogii del nobile conte, siccome testifica l'onorificentissimo dispaccio dei 30. Marzo 1838. direttogli dal Rmo Padre Inquisitore Ancarani ora Generale acclamatissimo dell' insigne ordine de' predicatori.

Tanto splendor di virtù e di pregi poteva non renderlo l'ammirazione e l'amore non pur de' suoi concittadini, ma ancora degli estranei? E a toccare alcun cenno de' primi l'eruditissimo nostro canonico Giancarlo Gentili dedicando al conte il suo applaudito elogio storico di monsignor Massarelli non dubitò encomiarlo perchè *fattosi tra noi vindice nelle lettere contribuì al maggior lustro della terra natale.* A queste lodi giustissime fa eco il canonico Anastasio Tacchi ornamento anch' egli del collegio canonicale di questa patria, mentre che fecesi a pubblicare di recente elegantissime poesie per *rimeritare il nobile divisamento del conte Severino Servanzi-Collio, che con animo generoso dischiuse e restaurò la pervetusta catacomba Laurenziana.* Anche l'altro illustre concittadino Giuseppe Ranaldi nelle sue erudite memorie storiche di Santa Maria del Glorioso ci ricorda la pietà del conte Severino, la quale ha voluto, *che non mancasse l'esterna ed interna dipintura* all' anzidetta chiesa, avendola fatta da pochi giorni rinnovare. Finalmente Ettore Marcucci giovane di svegliato ingegno e pieno di caldo amore per la poesia in una sua elegante elegia pubblicata non ha guari a ricordanza di quel memorando giorno in che il fanciullino Clearco Servanzi si raccolse in poche ore in paradiso, volendo persuadere la contessa Teresa madre di lui a tergere il pianto, fra le altre felicità che a lei inspira le propone come per la prima quella espressa nella seguente terzina:

» A te il cammin di vita orna ed abbella
» Un saggio sposo, che un' alma racchiude
» Di gloria amica, al male oprar rubella »

Non meno orrevoli per certo esprimer si debbono le testimonianze degli estranei; chè il riputatissimo giornale arcadico di scienze e di arti, giornale che tanto onora l'Italia nostra, nell' indicare, che il già nominato Elogio di monsignor Massarelli è dedicato al conte Servanzi-Collio, dà a questi il titolo lusinghiero di *Benemerito della patria, e de' buoni studii*: l'egregio Giuseppe Marocco autore dell' opera utilissima » Monumenti dello stato Pontificio » nell' intitolare al conte Severino la *Parafrasi delle Litanie della Vergine*, l'appella *Mecenate delle lettere*. Ma un elogio, di cui meritamente può l'encomiato menar vanto si è quello con che i pregi del nostro Conte commendati vennero da uno de' classici scrittori de' tempi nostri. Io parlo del celebratissimo Ab. Michelangelo Lanci Professore di lingue orientali nell' Archiginnasio Romano, Interprete Vaticano, coltivatore infaticabile dell' idioma nostro, nelle sacre, e speculative scienze versatissimo. Penso non essere alcuno sì peregrino in Italia ed oltre, che ignori le dotte fatiche di lui, la molta luce, che ha diffuso nell' antiquaria, la suppellettile di storiche cognizioni, l'alacrità del suo ingegno. Questo famoso allorchè nel Diario di Roma num. 99. anno 1837. esponeva il suo parere sulla parte II. della storia della Chiesa Settempedana, cadutogli in acconcio di nominare il Conte Servanzi-Collio conclude in questi termini: *il cui zelo intorno ad opere di temi alla Religione utilissimi intende*. Di più nell' ingegnosissimo *trattato del giuoco di Dama* dopo di avere al nostro Severino dedicata una giuocata denominandola Servanzi-Collio, tesse di lui bello encomio, che toglierci non possiamo dal qui riferir per intiero. » A voler ben chiudere con illustre perso-
» naggio l'aperimento delle tante battagliuole accozzate sul
» breve campo dell' abaco, ho eletto a sciente il nome di Seve-
» rino de' conti Servanzi-Collio, non sì per fargli dimostro quan-
» to mi sia gradevole e cara l'amicizia ond' e' suole onorarmi,
» come per togliere leggiadra occasione di offerire un variato
» spasso agli onesti conversari delle nobili adunanze, che egli
» a tanto a tanto, ora ne' deliziosi abituri di sue campagne, ora
» nella cittadinesca magione ordina giocondissime. Alla quale

» sua splendidezza tornasi laude maggiore dal conoscersi essere
» lui tra le molte dovizie inchinevole a coltivare il suolo spinoso
» dell'archeologica dottrina, a cui tutto e' dona quel tempo, che
» dalle faccende addoppiate di particularità, e di civilità gli è
» soperchio. Bella prova di magnanimo cavaliere, e degna che
» ricchi uomini ben sentiti l'avvisino e imitino! « Finalmente lo stesso insigne letterato si piacque non ha guari dedicare al conte un novello Monumento della sua erudizione, vale a dire il *Parere intorno alla Iscrizione Etrusca* vergata *sopra la Statua Todina*, e nel fare di lui parola tra le altre onorifiche espressioni il dice di *squisito senno.*

Nell' aver noi intanto tessuto a sì illustre soggetto queste poche ed ingenue parole ci gode veramente l'animo di aver non già adulato ad una gloria mal ricercata, e peggio ancora ottenuta, non al servil timore di un prosuntuoso potere, ma sì bene aver potuto offerire un tenue tributo di giuste laudi liberissime ad onorare il merito verace, l'utile carità della Patria, la modesta virtù.

(7)

Che gli antichi settempedani idolatrassero la Dea Feronia, incontrastabilmente si raccoglie da due lapidi già appartenenti alla distrutta limitrofa città di Tuffico. L'origine di quella Divinità si racconta da Dionigi di Alicarnasso. Il più famoso Tempio di Feronia sorgeva sotto il monte Circeo, o presso Terracina; ed Orazio ricorda la fontana, che ivi era consacrata alla Dea, mentre Virgilio fa parola di un bosco assai celebre, che circondava quel Tempio, come di cosa particolarmente cara alla Dea stessa: *et viridi gaudens Feronia luco.* Anche il Tempio Settempedano goder doveva di molta celebrità, avvegnachè dalle ricordate Iscrizioni si ha aver esso avuto le sue particolari sacerdotesse. Innalzavasi questo alle falde del Monte Nero, ove appunto è al presente la chiesa abaziale di S. Lorenzo *in Doliolo*, il quale è fuor di dubbio presso gli eruditi rimontare ai primi secoli del cristia-

nesimo, od essere stato il ritiro di alcuni monaci, e forse al sentimento di alcuni scrittori patrii anche de' SS. fratelli Severino e Vittorino, prima che la lacrimevole irruzione de' Goti cagionasse la ruina di Settempeda. Ma su ciò che riguarda la parte archeologica della sotterranea vetustissima catacomba, o cimiterio, che soggiace al Tempio Laurenziano, noi ci asterremo d'intrattenerci, non intendendo menomare per verun conto il merito, di che splenderanno l'egregie memorie, che su tale argomento si stanno apparecchiando dal ch. conte Servanzi Collio. Però ci limiteremo ad accennare, che essendo costume de' primi cristiani in tempo di persecuzione ritirarsi, siccome è noto, in questi luoghi scavati nella terra e nel tufo, e non solo darvi opera ai loro esercizj di pietà, ma seppellirvi pure i loro morti, trovasi la nostra catacomba colma di ossa; ed è a ricordare, che in essa appunto in sito, che corrisponde attualmente sotto il maggiore altare della chiesa superiore, seguì il dì 5. Luglio 1526. l'avventurata invenzione del corpo della S. Vergine Filomena chiarissima per le sue virtù, e della chiesa settempedana decoro insigne. Integra rimase la catacomba di S. Lorenzo fino al secolo XIV. ma in appresso essendosi dato luogo a nuove costruzioni ed ampliazioni della chiesa superiore, indi più tardi formatosi ivi il nuovo coro, e presbiterio, lasciossi per allora tuttavia accessibile, fintantochè cercandosi di dare un migliore abbellimento al tempio stesso, si volle chiudere l'esterna comunicazione della catacomba, cui restò solo l'accesso per la parte interna del Monistero. Veramente non può considerarsi senza stupore come si facesse sì poco conto di un siffatto stimabilissimo monumento, di abbandonarlo non solo, ma ridurlo alla condizione di un sotterraneo, anzi di un carcere privo di ogni luce, di una grotta ingombra di cementi e di ossa di morti non già sepolte (come a bello studio erasi praticato negli antichi tempi in una quantità di cadaveri indicibile) ma alla rinfusa accatastate colaggiù nello sgombramento de' sepolcri della sovrapposta chiesa; insomma più non presentava che un aspetto miserando di squallida sordidezza. Tuttavia si scorgevano le pareti in varie parti, ed il volto in più luoghi adorno di anti-

che preziose dipinture, opera insigne de' valenti maestri Lorenzo, e Giacomo Settempedani. Alcune di esse conservate sonosi intatte, altre veggonsi mozzate ed informi, altre perite del tutto per effetto della totale rovina della incrostatura. In siffatto stato di cose era voto unanime della popolazione Sanseverinate, e soprattutto de' saggi estimatori delle cristiane antichità, che venisse ristaurata e ridonata al pubblico culto la catacomba Laurenziana. A soddisfare finalmente al comun desiderio tutto si volse l'infaticabile e benemerito conte Servanzi Collio, al cui patrio zelo nulla mai sfugge, che sia di pubblica utilità ed ornamento. Egli con indefessa sollecitudine superando quelle difficoltà, che sovrastano alle grandiose intraprese, condotto a termine ogni opportuno provvedimento operò, che dischiuso fosse l'adito del Tempio superiore alla sotterranea catacomba, lo munì e cinse d'inferriate, provvide che introdotta fosse la necessaria luce in quel monumento, il fornì di donativi, e risorger lo fece dallo squallore, onde potè restituirsi in miglior forma all' ammirazione degli amatori delle cose patrie, e dell' antiquaria, ed alla primiera venerazione. Questa lieta apertura cagionò consolazione somma alla città nostra, e fruttò al nobile divisamento del generoso restauratore universale riconoscenza ed altissima commendazione. Che se poco o nulla avranno le mie parole contribuito alla sua lode ed alla gloria de' tanti suoi benemeriti, non perciò mancheragli nella memoria degli avvenire durevole celebrità.

(8)

Cadrebbe qui certamente in acconcio rendere un giusto tributo di riconoscenza, e di lode alla sempre dolorosa e dolce sempre memoria dell' ottimo Monsignor Ranghiasci Vescovo Settempedano; chè il rammarico di averlo perduto, il desiderio di sentirlo encomiato anzichè scemarsi negli animi, di giorno in giorno cresce e si addoppia. Ma dopo che i miei esimj Colleghi Rmi Signori Canonici D. Anastasio Tacchi, e D. Giancarlo Gen-

tili celebrarono sì degnamente colla felice loro eloquenza le virtù ed i meriti con che il defunto Pastore onorò la nobiltà di sua prosapia, e la dignità della Tiara pontificale, della sì ricca messe a me non restarebbe che poche spighe. E poi superfluo tornerebbe, e presuntuoso il cercar di ornare tali meriti e tali virtù, che suonan sempre applaudite in ogni parte della Città, e della Diocesi, sul labbro di ogni ordine di persone, e che han già innalzato al zelantissimo Vescovo un Monumento perenne maggiore di qualunque siasi elogio. Questo bel Monumento a quell' anima virtuosa innalzarono la sua insigne Religione e Pietà, gl'inalterabili principj di devoto attaccamento alla S. Sede anche in mezzo alle persecuzioni, ed agli esilii, l'irreprensibile ed edificante tenor di vita, la rettitudine, i modi leali, ed umani, la saviezza e prudenza. Questo gl' innalzarono e la somma infaticabile vigilanza nell' estirpar se vi fosse abuso o disordine nel Gregge diletto, e la savia amorosa provvidenza onde a tutto accorse, tutto ordinò, tutto compose, e la viva pressante sollecitudine nell' accendere, e fomentare in petto dei Sacerdoti lo spirito del Signore, e del suo Vangelo per diffonderlo alla santificazione del Popolo, e quel misto leggiadro di equità e di vigore, forte e costante nell' esigere l' osservanza de' sacri Canoni, e della disciplina della Chiesa; e lo studio delicato e geloso nel mettere in lor decenza, e splendidezza i Tempj del Dio vivente, in lor pompa e maestà gli ecclesiastici riti, in nuova gloria e accrescimento il culto divino. Questo Monumento infine a Lui innalzarono il decoro aggiunto alla sua Cattedrale effettuandone la traslazione in più augusto e comodo Tempio mercè le proprie largizioni, ed anche a sue spese fornendola di organo novello, e di varii ornamenti, ed ottenendo la riunione di Prebende, e perpetui assegnamenti per la sua Sagrestia, come per quella del Santuario sacro a nostra Donna de' Lumi; l'aver arricchito di conspicui fondi la Mensa Vescovile, i copiosi e permanenti vantaggi procurati ad utili Stabilimenti, la ripristinazione di tanti religiosi Instituti, le paterne cure, le somme beneficenze, i salutari miglioramenti, per cui il ben essere la prosperità ed il lustro promosse del suo Episcopal. Seminario.

Ecco quali nobili pregii, e benemeriti insigni fanno, e perpetuano l'elogio il più adeguato di Monsignor Giacomo Ranghiasci, il cui nome sarà costantemente ricordato con benedizione da quanti avranno in vera stima la pietà e la virtù. Quanto a me è assai più facile il sentire che l'esprimere tutto quello, che debbo a sì buon Pastore, nè mai ho trascurato ogni opportuna congiuntura per palesare, nel modo che per me si poteva, l'ossequioso amore, e l'attaccamento sincero, che a Lui tuttora professo, ed apposita Iscrizione (*a*) collocata nel Seminario, cui la sua bontà chiamar mi volle a reggere, somministra pubblica testimonianza di siffatti miei sentimenti. Che se Statue e Marmi ad onor suo erger non mi è dato, viva ed immortale ciò non pertanto sarà nel mio cuore incisa la memoria, che vaglia di argomento della mia perenne osservanza.

(*a*) JACOBO . RANGHIASCIO . BRANCALEONIO . COMITI
SEPTEMPEDANO . ANTISTITI
ANTIQVITATE . GENERIS . CLARO
INGENIO . PIETATE . VIRTVTE . CLARIORI
OMNIVM . COMMENDATIONE . PROBATISSIMO
QVOD
EGREGIA . EJVS . VOLVNTATE . AC . VIGILI . CVRA
COLLEGIVM . CLERICORVM
JVRIBVS . A . FVNESTA . RERVM . EVERSIONE . VINDICATIS
LEGIBVS . EMENDATIS . PROVENTIBVS . AVCTIS
RESTITVTVM . FIRMATVM . SIT
IDEMQVE
IN . LITERARVM . SCIENTIARVM . INCREMENTVM
SCHOLAS . QVAE . IBI . DESIDERABANTVR
DESTINARIT
ALVMNIS . PRAESIDIO . SEMPER . FVERIT
JOSEPH . SANPAOLESIVS . CANONICVS . THEOLOGVS
EJVSDEM . SEMINARII . RECTOR
OB . GRATIAS . PATRONO . OPTIMO . INDVLGENTISSIMO
DE . SE . PRAECLARE . MERITO . AGENDAS
ET . PATROCINIVM . EJVS . AC . BENEFACTA
AD . POSTEROS . PERENNANDA
DEVOTO . MEMORIQVE . ANIMO
TITVLVM . POSVIT
ANNO . MDCCCXXXVIII

CONCLUSIONE.

Giunti al termine di queste qualunque siansi memorie, con cui non si è preteso illustrare, ma ricordar semplicemente i pregii principali delle tre Famiglie, cui dovevansi i nostri encomii, ne giova concludere, che oggetto di giustissima compiacenza esser dee pe' rispettabilissimi conjugi conte Severino Servanzi, e Teresa Benadduci di vedere ne' loro maggiori un continuato germe di virtuose illustri azioni, le quali poi trasfuse come in retaggio colla purezza del sangue si riuniscono tutte cumulativamente in essi, e ne fanno a buon dritto portar sicure speranze, che i floridi germoglj di sì bella pianta saranno successivamente per produrre ed accrescere i più pregiati frutti di onore e decoro alla loro prosapia, di splendore e ornamento alla patria.

APPENDICE

Iscrizioni sepolcrali, onorarie, elogistiche, e monumentali appartenenti alle tre suddivisate Famiglie disposte per ordine cronologico dalla loro pubblicazione.

1.

Nella Chiesa di S. Francesco de' PP. Conventuali sopra il Sepolcro Gentilizio.

ANTIQVAE . FAMILIAE . SERVANTIAE
DE . SANCTO . SEVERINO . NOB . ET . PATRICIAE
SEBASTIANVS . ET . FVLVIVS . GERMANI . FRATRES
SIBI . POSTERISQVE . SVIS . ELEGERVNT

2.

Sopra l'antica Targa di Famiglia.

STEMMATE . PROECLARO . SERVAT . SERVANTIVS . ALTOS
MONTES, QVID . MIRVM ? PECTORA . CELSA . GERIT

3.

Nel cornicione del Palazzo Servanzi.

ANT . JACOBVS . FRANCVS . J . V . DOC . ET . COMSCRIPTIS
LITT . APOSTOLICIS . FRANCORVM . GENIO . A . COMITIBVS
TRVSCIAE . F . CVRABAT . CCCVIIÎ . OLIMP . AB . ORTV
SERVATORIS . AN . IIIÎ.

4.

Dalla Iconoteca Domestica dei Servanzi.

NON A TE SOLO
O GIOVANNI FIGLIVOL DI GIOVANNI
MA SI BENE A SETTEMPEDA NOSTRA
CHE TE SVO LEGATO INVIAVA
APPO MARTINO V. PONT. MASSIMO
È SACRA Q. MEMORIA
PERCHÈ RICORDANTE A POSTERI
TE DELL' IRE CITTADINE
BENEMERITO ESTINGVITORE
TE PADRE DELLA PATRIA
E SOTTO GLI AVSPICII DELLA S. SEDIA
DI NOVELLE STATVTARIE LEGGI
SAPIENTISSIMO DITTATORE (a)

(a) La presente epigrafe come pure tutte le altre in Italiano Idioma, quali si riportano in questa Appendice furono dettate dal già lodato Signor Conte Raffaello Servanzi.

5.

Nella Chiesa di S. Domenico in Camerino.

F : GREGORIO . SERVANTIO . SANCTOSEVERINATI
ORD . PRAEDICATORVM . EPISCOPO . TREVICANO
CVI . QVOD . NATVRA . IN . SVO . OPERE . FVERAT . DEMIRATA
SVPREMA . VIRTVS . AVXIT
AEMVLA . FORTVNA . INTERCEPIT
SEMPITERNI . NOMINIS . GLORIA . VENERABVNDA . RESTITVIT
VIX . ANN . LV . OBIIT . DIE . XIII . MENS . OCTOB . AN . MDCVIII
F . NICOLAVS . RODVLFIVS . EJVSDEM . ORD . GENERALIS . MAGISTER
PRAECEPTORIS . OPTIMI . SALVTI . AC . MEMORIAE . CONSVLENS
ANNVO . REDDITV . HVIC . COENOBIO . SACRI . CELEBRANDI ERGO . TRIBVTO
GRATI . ANIMI . MONVMENTVM . POS.
ANNO . DOMINI . MDCXXX.

6.

Nel Claustro de' PP. Domenicani in Sanseverino.

ALPHONSVS . J . V . D . ET . PROTHONOTARIVS . APOSTOLICVS
ANTONIVS . FRANCISCVS . J . V . D . CANONICVS . SANCTISEVERINI
SERVANTII . GEMINI . FRATRES

7.

Nella Chiesa di S. Martino Maggiore de' PP. Carmelitani in Bologna.

D . O . M.
BENADDVCIO . BENADDVCIO . NOBILI . TOLENTINATI
SVMMAE . PIETATIS . PRVDENTIAE . AC . DOCTRINAE . VIRO
QVI . POST . VARIA . DITIONIS . ECCLESIASTICAE . MVNERA
HONORIFICE . GESTA . CARDINALIS . VICARII
GVBERNATORIS . VRBIS . ET . LEGATI . FERRARIAE
CAVSARVM . CRIMINALIVM . LOCVM . TENENS
TVRRONI . BONONIAE . DEMVM . AVDITOR . VLTRA
QVINQVENNIVM . MAGNAM . LAVDEM . CONSECVTVS
DVM . MAJORA . MEREBATVR . IMMATVRA . MORTE
PRAEREPTVS . EST
ALEXANDER . ARGVLVS . TVRRONI . EJVSDEM . AVDITOR
ANTECESSORI . ET . AMICO . DILECTISSIMO . P . C.
OBIIT . CHRISTI . SALVTIS . ANN . M . D . CXLIII.
VIII . IDVS . JVNII . AETATIS . SVAE . LXII.

Digitized by Google

8.

All' altare di S. Nicolò nella Chiesa di S. Maria in via Lata di Roma.

SERVANTIVS . DICAVIT

9.

Sotto la patena di un Calice di argento nella Cattedrale di Sanseverino.

D.ILLVMINATO.CONF.FVLVIVS.SERVANTIVS.MAGR.CEREM.S.D.N.P.

10.

Dalla Iconoteca domestica dei Servanzi.

GIAMBATISTA SERVANZI
DEGLI AVI GLORIOSI ONORANDI
PROVATA GENEROSA LA NOBILTA'
NELL' ALBO DE' ROMANI PATRIZII
FV PER MERITO ASCRITTO NEL MDCXXXXI.
CALDO DI AMORE E DI GRATO ANIMO A ROMA
VI MORI' CELIBE SV LA FLORIDEZZA DEGLI ANNI
IN LA COSTANZA DI VNA FEDE ILLIBATA
AVE ANIMA GRANDE
E SIATI GLORIA CON DIO!

11.

Nella Chiesa rurale di Berta alla villa Servanzi.

D . O . M
AC . DIVO . ANTONIO . PATAVINO
MARCVS . ANTONIVS . SERVANTIVS
PATRIC . SEPTEMPED . CANCVS . ET . PROTHONOT.
TEMPLVM . HOC
DEVOTIONIS . GRA . CONSTRVEN . AERE . SVO
CVRAVIT
ANNO . DMNI . MDCLXXXX.

12.

La seguente iscrizione esisteva nella sala municipale di Sanseverino.

ANTIQVA . PATRICIORVM . STEMMATA
GRATIA . AEMVLATIONIS . TOLLENDAE
ORDO . SEPTEMPEDANORVM . SORTITO
DISPONENDA . ET . DELINEANDA . CVRAVIT
EJVSDEM . ORDINIS . VIRO
MARCO . ANTONIO . SERVANTIO . CONSVLE
ANNO . DOMINI . MDCCXLIII.

13.

Nel palazzo Servanzi a piè di un antichissima statua di marmo.

D . O . M
DOMVS . ORNTO . STATVAM . HANC
EX . ANTIQ . SEPTEMP . RVINIS
ERVTAM
MARCVS — ANTONIVS . SERVANTIVS . FIL.
GASPARIS . SEBASTIANI . NEPOS
PATRITIVS . SEPTEMP . EREXIT
V . N . OCT . A . D . MDCCXLVI.

14.

D . O . M.
DIVO . ANTONIO . ABBATI
VETERI . TEMPLO . HVMIDO . ET . FATISCENTE
NOVVM . HOC . AD . SVAE . PLEBIS . LEVAMEN
AERE . PROPRIO
NICOLAVS . COLLIVS . SEPTEMPEDANVS . PRIOR
APTIORI . LOCO
A . FVNDAMENTIS . EXTRVXIT
MDCCLXIX.

15.

In una pubblica tesi dedicata al Cav. Gaspero Servanzi.

CLARISSIMO . VIRO
GASPARI . SERVANTIO
E . COMITIBVS . PARADISI . DOMINIS . COLFRATTONIS
PATRICIO . SEPTEMPEDANO . ET . ASSISINATI
ORDINIS . S . STEPHANI . EQVITI . AMPLISSIMO
THEOLOGICAM . DISCEPTATIONEM
DOGMATICO — CANONICAM
IN . PERENNE . DEVOTI . ANIMI . MONVMENTVM
CLERICVS . DOMINICVS . BONIFAZI
SEPTEMPEDANVS
THEOLOGIAE . AVDITOR
MDCCLXXXVI.

16.

Nella Chiesa di Santo Stefano del Cacco in Roma.

SEVERINO . SERVANTIO . SEPTEMPEDANO
SAC . HIEROSOLYMITANO . ORDINI . ADSCITO
AD . HELVETIOS . PRIMVM . DEINDE
AD . FERDINANDVM . IV . VTR . SICILIAE . REGEM
APOSTOLICO . INTERNVNCIO
QVARTO . SVPRA . QVINQVAG . ANNVM . VITA . FVNCTO
ALOYSIVS . COMES . SERVANTIVS . BENEV . FR.
M . P.
A . D . MDCCXCIII.

17.

In un quadro esistente nel palazzo Collio.

PRID . IDVS . QVINTIL . MDCCCII
HLVDOVICO . REGI . HETRVRIAE . HISPAN . INFANTI
EQVITI . STEPHANIORVM . AVSPICATORI . ET . PRAESIDI
QVOD
JOANNEM . BAPT . JOSEPHI . F . COLLIO . DOMO . SEPTEMPEDA
PATRICIAE . NOBILITATIS . SPECIMINE . RITE . DATO
JVRE . ET . MERITO . HONESTATVM
EORVNDEM . IN SODALITIVM . ADSCIVERIT
NE . REM . OBLITERET . VETVSTAS

18.

Sulla Cappella dello stesso palazzo.

SACELLVM
D . O . M
DEIPARAE . DE . BONO . CONSILIO
DIVAEQVE . VRBICAE . MARTIRI
SACRVM
EQVITIS . JOANNIS . BAPTISTAE . COLLIO
PIETATE . ET . MVNIFICENTIA
EXTRVCTVM . ATQVE . ORNATVM
D . D . ANGELVS . ANTONIVS . ANSELMI
EPISCOPVS . SEPTEMPEDANVS
BENEDICTIONE . CONDECORAVIT
DIE . XXVII . APRIS . ANNO . SALVTIS . MDCCCVII.

19.

Nella Chiesa de' PP. Minimi in Sanseverino.

Q. R.
LVIGI CONTE SERVANZI
GENTILVOMO VRBANO CARITATEVOLE
PADREFAMIGLIA DOLCISSIMO
VISSVTO ALLA PATRIA SOLI ANNI LVIII.
SPIRATO NEL XXVI. DEL MDCCCX.
SEVERINO CONTE SERVANZI
AL GENITORE OTTIMO PIO
QVESTA LAPIDA
M. P.

20.

Nella Chiesa di S. Giovanni.

D . O . M
HAEC . S . JOANNIS . BAPTISTAE . ECCLESIA
QVAM . EQVES . JOANNES . BAPTISTA . COLLIVS
PATRITIVS . SEPTEMPEDANVS
DIE . XXIX . AVGVSTI . ANN . MDCCCXV
SOCIETATI . SS . CRVCIFIXI
GRATIOSE . DONAVIT
AD . IPSVM REVERTETVR
QVOTIES . ACCIDERIT
EJVSDEM . SOCIETATIS . SVPPRESSIO
QVOD . DEVS . AVERTAT

21.

Nella Chiesa della Madonna della Neve alla valle de' Grilli.

GIAMBATISTA COLLIO
CAV. DELL' ORDINE DI S. STEFANO
HA QVI DEPOSTE LE OSSA
DI
FRANCESCO COLLIO
GERMANO CARISSIMO
DEL PRIMO TEMPIO SETTEMPEDANO ARCHIDIACONO
IN TEMPI QVANTO ALTRI MAI DIFFICILI
DI SVA PATRIA VICARIO GENERALE E CAPITOLARE
MANCATO AI VIVI PER TIFO
CON LVTTO DELLA INTERA DIOCESI
IL I LVGLIO MDCCCXVII
IN ETA' DI ANN. LXIII M. VII GIOR. V
SEVERINO E TERESA DE' CONTI SERVANZI-COLLIO
M. ET. PP.

22.

Nella stessa Chiesa.

Q. R. I. P.
CATERINA MORA FERMANA
DI GIAMBATISTA COLLIO
PIISSIMO CAVALIERE
CONSORTE DI QVORE A LVI CONFORME
PER MATRONALI DOTI
CHIARISSIMA
COLPITA DA APOPLESIA
SPIRO' LI XXII VIIIbre MDCCCXVII
QVARANTESIMO OTTAVO DELLA ETA' SVA
SEVERINO CON TERESA DE' CONTI SERVANZI-COLLIO
PP. Q. M.

23.

Sopra la porta della Chiesa nella Villa Collio.

SACELLVM . HOC . DEIPARAE . VIRGINI . SACRVM
IN . COELVM . ASSVMPTAE
JOANNES . BAPTISTA . COLLIO . EX . ORDINE . EQVITVM . S . STEPHANI
A . FVNDAMENTIS . EREXIT . ORNAVITQVE
JACOBVS . RANGHIASCI . EX . COMITIBVS . BRANCALEONIBVS
EPISCOPVS . SEPTEMPEDANVS
SOLEMNI . RITV . DICAVIT . INDVLGENTIAEQVE
ANNIVERSARIO . ASSVMPTIONIS . RECVRRENTE
VIGINTI . DIERVM . PERPETVO . DITAVIT
ALOYSIVS . LVTIVS . VATICANAE . BASILICAE . CANONICVS
SACRA . FECIT
BERNARDINVS . EJVS . FRATER . DE . LVTIIS . PROTHONOTARIVS . APOSTOLICVS
PII . VII . PONT . OPT . MAX . A . SVPPLICIBVS . LIBELLIS
ET . PIVS . E . VETVSTA . GENTE . PARTEGVELFA . MAJORIS . TEMPLI . ARCHIDIACONVS
SOLEMNIIS . ADFVERE
NE . HVJVS . FACTI . MEMORIA . DEESSET
MONVMENTVM . POSITVM
VI . NONAS . NOVEMBRIS . ANNO . MDCCCXIX.

24.

Sopra la porta di uno degli edifizi della stessa Villa.

QVOD . CIVIVM . VOTA . FLAGITABANT
JOANNES . BAPTISTA . COLLIVS . EX . EQVITVM . ORDINE
AEDES . HASCE
AVITA . HAEREDITATE . ADEPTAS
CELEBERRIMI . PETRI . CORTONENSIS
ARTE . EXTRVCTAS
VETVSTATE . FATISCENTE . ET . TERREMOTV . COLLAPSAS
ADDITIS . PICTVRIS . MARMOREIS . STATVIS
EXCITATIS . SALIENTIBVS . HORTIS . INSTRVCTIS
JOSEPHI . LOCATELLI . TOLENTINATIS
PRAESTANTI . INGENIO
RESTITVIT . AVXIT . ORNAVIT
ET . VT . COMMODIOR . SEPTEMPEDANIS . QVEIS . VILLVLA
IN . DELICIIS . FORET
AD . ILLAS . ADITVS . PATERET
DEAMBVLACRVM . ARBORIBVS . SEPTVM . AMPLIAVIT
ANNO . MDCCCXX.

25.

Nella Chiesa Concattedrale di S. Severino.

☧

GASPARI . SERVANTIO . SEPTEMPEDANO
EX . ANTIQVO . PATRICIORVM . GENERE
VIRO . SACERDOTALI . AVCTO
MORIBVS . INTEGRIS . ET . RELIGIONE
AD . EXEMPLVM . EXORNATO
SEVERINVS . COMES . SERVANTIVS
PATRVO . KARISSIMO . BENEMERENTI . P.
VIXIT . ANN . XC . OBIIT . ID . JAN . MDCCCXXII.

26.

Nella Chiesa de' PP. Domenicani.

D . O . M
ANTONIO . SERVANTIO . PATRIC . SEPTEMP . COMITI . J . C.
JVD ? ADPELL . FABRIANI . PRAET . TIPHERNAT . TIBERIN.
LVCAE . V . Q . VIRO . STLIT . JVD.
SEPTEMPEDAE . SVB . DVOBVS . PRAESVL . PP . ET . JVD . ORDINARIO
PATRIAE . LEGATO . TOLENTINVM . PIO . VII . P . O . M . PRO . FELICI . RED . ORATVLANDO
V . CLARO . DOCTO . INTEGRO . RELLIGIOSO . AVITAE . VIRTVTIS . AEMVLO
PATRVO . DE . SE . OPT . MER . RAPHAEL . COMES . SERVANTIVS . EX . A . H.
CVM . LACRVMIS . TITVLVM . HONARIVM . P . C.
SODALES . DOMINICIANI . L . DD.
OB . III . KAL . OCT . MDCCCXXII . V . A . LXXXVI . M . II.
DEP . IN . AEDICVLA . ANTONIANA . AD . VILLAM . SERVANTIAM

27.

Nel Palazzo Collio a piè di un ritratto.

ANNO . MDCCCXXVII
NICOLAO . F . COLLIO . JVRIS-CONSVLTO
V . VIRO . APVD . LVCENSES
ITEM . VIRO . IN . TOTA . AEMILIA . STLIT . JVD.
PONTIFF . CARDD. AVXIMAN. ET. MONTE . PHISCON . VICE . SACRA . FVNCTO
CVJVS . RECTE . FACTIS . SOLLERTIA
DECORA . MAJORVM . AVCTA . RES . FAMILIARIS . RESTAVRATA . EST
DIEM . OBIIT . IN . PATRIA . A . MDCCX . ANN . NATVS . LXXIII
JOANNES . BAPT . COLLIO . EQ . STEPHAN.
PATRVO . DE . SE . PRAECLARE . MERITO
TITVLVM . GRATIQVE . ANIMI . SIGNIFICATIONEM

28.

Nella Chiesa di S. Domenico.

D . O . M
NOMINI . ET . FAMAE
GREGORII . SERVANTII . SEPTEMPEDANI
SODALIS . DOMINICIANI
TREVICENSIVM . ANTISTITIS
OMNIGENA . VIRTVTE . PRAEDITI
SCIENTIA . EXCVLTI
PIETATE . INSIGNIS
RAPHAEL . COMES . SERVANTIVS
ALOYSII . F.
AERE . XTIANAE . A . MCCMXXVIII.
MON . PERENNITATIS . POS.
VIX . ANN . XLV . OB . III . EIDVS . OCTOBRES
MDCVIII.

29.

Sopra la porta maggiore della Chiesa Cattedrale di S. Agostino.

ANNO . CHR . M.DCCC.XX.IIL

EX . AVCTORITATE . LEONIS . XII . PONT . MAX . THRONO . PONTIF.
E . VETERI . AEDE . SEVERINIANA . QVAE . OB . DIFFICILEM
IN . SVMMVM . JVGVM . ADSCENSVM . MINVS . CELEBRATA
INSTAVRATIONEM . ABNVERAT . IN . TEMPLVM . AVGVSTINI

PATRIS . TRANSLATO . QVOD . PIVS . VII . DECESSOR . JAM
PROBAVERAT . SPLENDIDIORI . SACRORVM . PROCVRATIONI
POPVLI . COMMODO . DIGNITATI . VRBIS . EGREGIE
CONSVLTVM . EST

ANNO . M . DCCC . XXVII.

IIL . KAL . JVN . QVI . DIES . FESTVS . EST . PETRI . ET . PAVLI
MAGNOR . APOSTT. JACOBVS . RANOHIASCIVS . EX
COMITIBVS . BRANCALEONIBVS . EPISCOP . SEPTEM.
TEMPLVM . IDEM . OMNI . CVLTV . EXORNATVM
RITV . SOLEMNI . DEDICAVIT
SACRO . ANNIVERSARIO . IN . FASTOS . AD . DIEM . V . NON . JVN.
RELATO

CVRA . AGENTIBVS . VIRIS . PATRICIIS
JOSEPHO . OLIVERIO . JO . BAPTISTA . COLLIO . EQ.
NICOLAO . LVTIO . MARCH . SEVERINO . SERVANTIO . COM.
PRAEFF . OPERI . PERFICIVNDO
COLLEGIO . CANONICORVM
FELICEM . MOLITIONEM . OMNI . STVDIO . VRGENTE.

30.

Sul sepolcro.

☧

TERESA CONTESSA SERVANZI-COLLIO
A CINTIOLA FIGLIA CARISSIMA
BAMBINA ANZI ANGIOLETTA
VEZZOSA SOPRAMABILE
DELIZIA DEL GENITORE SEVERINO
TVTTA CVRA TVTTO GAVDIO
DELLO ZIO E PATRINO AMANTISSIMO
CAV. GIAMBATISTA COLLIO
CHE IN VNA STESSA TOMBA
PRESSO DI SE LA VOLLE INVMATA
LA EBBI IN VITA AHI SOLI XVII. MESI
MI LASCIO' LI IX. OTTOBRE DEL MCCMXXIX
PIANGENDO LA RICHIAMO!

31.

Iscrizioni pubblicate nella celebrazione del giorno Trigesimo dalla morte dell' esimio Cav. Giambatista Collio.

JOANNI . BAPTISTAE . COLLIO
EQVITI . SPECTATISSIMO . IN . PAVPERES . MISERICORDI
TRIGESIMO . AB . OBITV . DIE
JVSTA . FVNEBRIA
HVC . AGITE . O . CIVES . MAESTO . SVCCEDITE . TEMPLO
PERPETVAM . EXTINCTO . VOTIS . EXPOSCITE . PACEM

32.

JOANNI . BAPTISTAE . COLLIO
PATRICIO . SEPTEMPEDANO
EQVESTRI . S . STEPHANI . DIGNITATE . EXORNATO
SEVERINVS . SERVANTIVS . ET . THERESIA . BENADDVCI
MODO . CONJVGES . COLLIO
HAEREDES . A . FRVCTIBVS
VIRO . DE . SE . OMNIBVS . EXEMPLIS . BENEMERITO
TRIGESIMO . AB . INFERIIS . EJVS . DIE
PARENTALIA
MOESTISSIME . SOLVVNT

33.

ALLA MEMORIA
DELL' ESIMIO CAVALIERE
GIAMBATISTA COLLIO
IL VII DI MAGGIO DEL MDCCCtrenta
SACRO E FVNEREO
NEL TEMPIO DEL DIVO AGOSTINO
ALLE GLORIE E GESTE DI LVI
DALL' ABBATE PIO PENSI
ORATORE ELOQVENTISSIMO
RAMMEMORATE.
AL TVTORE DELLE ORFANE
PER RELLIGIOSO STABILIMENTO
A PERENNE LORO SOCCORSO LASCIATO.
ALL' OTTIMO PADRE DE' POVERI
AL NOVELLO TOBIA
CONFORTO DELLA MISERABILE VMANITA'
AL CONSIGLIERE DEGLI INFELICI.
AL SOMMO AL GRANDE ALL' AMMIRABILE CONCITTADINO
CHE IN POCHI ANNI
FECE OPERE DI MOLTISSIMO TEMPO
COSI'
RAFFAELLO CONTE SERVANZI
L' AMICHEVOLE SVA MESTIZIA
PVBBLICA FECE.

Digitized by Google

34.

CELEBRANDOSI
DAL CONTE SEVERINO SERVANZI-COLLIO
E TERESA BENADDVCI
CONJVGI
IL TRIGESIMO GIORNO RIFVNEREO E SACRO
ALLA MEMORIA
DELL' INCLITO CAVALIERE
GIAMBATISTA COLLIO
SETTEMPEDANO
PER DOTTRINA SENNO PRVDENZA VMANITA'
OTTIMO NOMINATISSIMO
DI TVTTE LE CRISTIANE VIRTVDI PROSELITO
A CONCITTADINI E STRANIERI PREDILETTO
PER FAMA CELEBRATISSIMO
PER TANTI SOCCORSI A POVERI E PVPILLI
IN VITA PROFVSI
DOPO MORTE PERPETVATI
GLI INFELICI SI RICONFORTINO
I DEVOTI PREGHINO PER LVI
E IL VII DI MAGGIO DEL MDCCCtrenta
NELLA MENTE E NEL CVORE DI TVTTI
SIA PERPETVAMENTE
CARO ED INSIGNE

35.

Nel Cenotafio.

SV QVESTO AVELLO SAGRO AL NOME
DI GIAMBATISTA COLLIO SETTEMPÈDANO
CAV. AMPLISSIMO DI S. STEFANO P. M.
GRANDEMENTE BENEMERITO
DELLA PATRIA DELLE ARTI DE POVERI
FATE O CITTADINI VN COMPIANTO.
VISSE ANN. LXXX. SPIRO' IN PACE NEL MDCCCXXX.
SEVERINO E TERESA CONJ. DE' CONTI SERVANZI-COLLIO
IN ARRA DI GRATO ANIMÒ PP. COLLAGRIMANTI

36.

Nella Chiesa Cattedrale di S. Agostino.

D . O . M.
IOANNI . BAPTISTAE . COLLIO
EQVESTRI . S . STEPHANI . DIGNITATE
EXORNATO
QVOD . ANIMI . RELIGIONE . ET . AERE . PROPRIO
HOC . SACELLVM . EXTRVXIT
SEVERINVS . COMES . SERVANTIVS-COLLIO
NE . TANTI . VIRI . PIETAS . ET . MVNIFICENTIA
BONORVM . SVFFRAGIIS . DESTITVERETVR
STVDIOSISSIME . POSVIT
ANN . DNI . MDCCCXXX.

37.

Nella Chiesa della Valle dei Grilli.

A NOSTRA DONNA
SOTTO IL TITOLO DELLA NEVE
GIAMBATISTA COLLIO
CAV. DI S. STEFANO P. M. DI TOSCANA
Q. TEMPIO INNALZO'
NEL MDCCLXXXX.
E PERCHÈ ESSO CON PIV' FREQVENZA NEI GIOR. SACRI
DAI RVSTICANI SI COLTIVASSE
VNA PERENNE CAPPELLANIA
A SVE SPESE V'INSTITVIVA
SEVERINO CON TERESA DE CONTI SERVANZI-COLLIO
A RICORDO DI TANTA PIA BENEFICENZA
Q. M. PP.

38.

Nell' interno della Cappella al Palazzo Collio.

FORTVNATVS VRBICE COJVGI SVE . B . M . IN PACE

39.

Nella Chiesa suburbana di S. Michele appartenente alla Famiglia Collio.

JACOBVS . RANGHIASCIVS . EPISC . SEPTEMP.
PRIMVM . IN . SVBSTRVCTIONE . LAPIDEM
STRAVIT
DIE . XXVIII . OCTOB . ANN . MDCCCXXX.
AEDEM . EXTRVCTAM
INAVGVRAVIT
XXIX . SEPT . AN . MDCCCXXXIV.

40.

DIVO . MICHAELI . ARCHANGELO
EQVES . JOANNES . BAPTISTA . COLLIVS
DEVOTI . ANIMI . ERGO
CONSTITVIT
SEVERINVS . COMES . SERVANTIVS . COLLIVS
AERE . GRANDIORE . QVAM . TESTAMENTO
FVERAT . CAVTVM
ABSOLVIT
ANN. MDCCCXXXI.

41.

QVANDO
NEL DI' XXIX. VIIIbre MCCMXXXIV.
GIACOMO RANGHIASCI DE' CONTI BRANCALEONI EVGVBINO
VESCOVO BENEMERITO DELLA CHIESA SETTEMPEDANA
CON SOLENNI CEREMONIE
A DIO OTTIMO MASSIMO
IN ONORE DEL DIVO MICHELE ARCANGELO
INAVGVRAVA IL NVOVO TEMPIO SVBVRBANO
SVRROGATO A QVELLO
CHE I TERREMOTI DEL MDCCXCIX DISFECERO E RVINARONO
PER VETVSTA' DI ORIGINE INSIGNE NELLA PATRIA NOSTRA
DAPPOICHÈ FV COMMENDA DE' CAVALIERI TEMPLARI
E DA CLEMENTE P. V.
ALLO INCLITO ORDINE GEROSOLIMITANO POSCIA CONCESSO
E CHE DOPO IL DESIDERIO DI ANNI XXXV.
FV DALLE FONDAMENTA RICOSTRVITO
E ALLA PVBBLICA DEVOZIONE CON PLAVSO DE' BVONI SVSCITATO
PER MVNIFICENZA AMPLISSIMA
LEGATA DA GIAMBATISTA COLLIO CAV. DI GIVSTIZIA
DELL' ORDINE ESIMIO DI S. STEFANO P. M.
CON LO ARCHETIPO DELLO INGEGNERE IRENEO ALEANDRI
A SOMMA CVRA E SOLLECITVDINE
DI SEVERINO CONTE SERVANZI-COLLIO
PERCHÈ IN GIORNO DI TANTA ESVLTAZIONE
SI PROVVEDESSE PIENAMENTE AL VOTO DE' CONCITTADINI
ALLA PIV' TARDA POSTERITA'
Q. M.
VENNE DEDICATA

42.

Al Sepolcro.

☧

MADRI
FERMATEVI PER PIETA'!
STA QVI SEPOLTA
NINETTA LA FIGLIA MIA
AHI QVANTO CARA!!
VIVENDO
ME VINSE IN AFFETTO QVASI SOPRVMANO
SPIRO' IN VN BACIO
LI XXV. VIImbre MDCCCXXXIV.
IN ETA' DI SOLI ANN. III. MESI IV.
O MORTE! O TOMBA! O GIORNO!!!
VOI CHE VN PEGNO A ME SI' DOLCE INVOLASTE
DI TERESA DE' CONTI SERVANZI-COLLIO
LO INENARRABILE DOLORE
ALLE ALTRI MADRI ACCENNATE

43.

Nella Chiesa rurale di Crespiero alla Torricella Diocesi di Camerino.

QVI ABITAVA
IL DIVO ANSOVINO VESCOVO CAMERTE
E QVESTE MVRA CHE OSPIZIARONO LVI VIVO
IN ARA SANTA COMMVTATE
AD ONORE DI TANTO PATRONO DICAVA
LA CRISTIANA DEVOZIONE
E PERCHÈ IL TEMPIO ALLA PIETA' DELLE GENTI
DVRASSE
FV DAL CAV. GIAMBATISTA COLLIO SETTEMPEDANO PATRIZIO
COMPRO E RISTAVRATO NEGLI ANNI MDCCCIV.
SEVERINO CONTE SERVANZI-COLLIO
A RICORDO PERENNE
Q. M. P.

44.

Nel Palazzo Collio.

GIAMBATISTA COLLIO CAV. STEFANIENSE
Q. PALAGIO DALLE FONDAMENTA ERESSE NEGLI ANNI MDCCLXXXV.
DI PREGIATE DIPINTVRE E DISEGNI.
MAGNIFICAMENTE ADORNÒ
MOLTI PRINCIPI CARDINALI E PRESIDI
CON ALTRI ECCELSI PERSONAGGI VI ACCOLSE
A TVTTI BENIGNO E CORTESE OSPITE ADDIMOSTROSSI
SEVERINO E TERESA DE' CONTI SERVANZI-COLLIO EREDI VSVFRVTTVARI
E GIVSEPPE LORO NATO PRIMOGENITO
FEDECOMMESSARIO
CHIAMATI AL DOMICILIO DI Q. SEDE
A LVI BENEMERITO PP. RICONOSCENTI
MDCCCXXXIV.

45

Nella Chiesa rurale di Berta alla Villa Servanzi.

D . O . M.
SEVERINVS . SERVANTIVS . COMES
AMPLIAVIT . EXORNAVIT
JACOBVS . RANGHIASCIVS . EP . SEPTEMP.
INAVGVRAVIT
ANN. MDCCCXXXIV.

46

Nella Chiesa rurale di Tufano.

AD ONORE
DEL NOSTRO PADRE E PATRONO
SAN SEVERINO VESCOVO
Q. CHIESA E Q. ARA VOTIVA
IL CONTE SEVERINO SERVANZI-COLLIO
A TVTTE SVE SPESE INNALZAVA
NEGLI ANNI MDCCCXXXVI.
ED AI TVFANESI LA VOLEVA IN VSO CONCESSA.

47.

In uno de' Casini di Campagna della Famiglia Servanzi.

QVESTO RVRALE ABITVRO
ERETTO NEGLI ANNI MDLXV.
A RICOVERO DE' BVONI AGRICOLTORI
VENNE CON LO ANNESSO ROMITAGGIO AMPLIATO
NEL MALEAVGVROSO ANNO MDCCCXXXVI.
DAL CONTE RAFFAELLO SERVANZI
PATRIZIO SETTEMPEDANO
PAGO DI VIVER CON ESSI VNA VITA
NON AGITATA DA CITTADINE MOLESTIE
NÈ DA MORBI CONTAMINATA
MA SOAVE ED VTILE
DI MEZZO ALLE DOLCI CVRE CAMPESTRI

48.

Nella Chiesa de' PP. Minori Riformati al Ritiro del Beato Pacifico.

MEMORIAE PERENNI
ASTOLPHI SERVANTII VIRI MENTIS INGENIIQ. PRAESTANTIA COMMENDABILIS. HIC MASSARELLO QVI FVIT AB ACTIS CONCILII TRIDENTINI SOCIVS ADDITVS LABORVM EPHEMERIDEM DILIGENTISSIME SCRIPSIT RERVM IN SÀCRO ILLO CONVENTV GESTARVM QVAM PRETIOSAM VOCAT SFORTIA PALLAVICINVS CARDINALIS ET SIBI LVMEN NON EXIGVVM ATTVLISSE PROFITETVR AD HISTORIAM SVAM COMPONENDAM. ANNO M. D. LX. VII. IN FAMILIAM FRANCISCALIVM MINORVM VETERIS OBSERVANTIAE LIBENTISSIME RECEPTVS DICTVSQVE RITE MVTATO NOMINE VALENTINVS TERTIO POST ANNO PRAESES COENOBII FACTVS EST. MOX CVNCTIS PROBATISSIMVS ADMINISTER PROVINCIALIS FVIT ADLECTVS DEINDE ORDINIS NEGOTIIS PER ITALIAM CVRANDIS PRAEPOSITI VICES AGENS: QVIBVS MVNERIBVS EGREGIE FVNCTVS SVORVM STVDIIS CVMVLATE SATISFECIT.
SEVERINVS ET RAPHAEL SERVANTII COMITES
ANNO MDCCCXXXVI.

Digitized by Google

49.

Nella Chiesa Concattedrale di S. Severino.

BARTHOLOMAEO . EVSTACHIO
SEPTEMPEDANO
PHILOLOGO . PHILOSOPHO . MEDICO
PRAESTANTISSIMO
OB . ANATOMICAS . RES . PROLATAS
CERTISQVE . LEGIBVS . DEFINITAS
SEVERINVS . SERVANTIVS . COLLIVS . COMES
VIRO
MEMORANDIS . TABVLARVM . INVENTIS
PER , ORBEM . NOTISSIMO
DEDICAVIT
ANNO . MDCCCXXXVII.

50.

Nella stessa Chiesa.

EVSTACHIO . DIVINIO
SEPTEMPEDANO
MATHEMATICO . OPTICO
QVOD . NOMINIS . ITALICI . GLORIAM
EDITIS . TABVLIS
MICROSCOPIO . ET . TELESCOPIO
AVXERIT
SEVERINVS . SERVANTIVS . COLLIVS . COMES
PERVESTIGATORI
ORBIVM . COELESTIVM
POSVIT
ANNO MDCCCXXXVII.

Digitized by Google

51.

Nel Sepolcro.

QVI DORME SOTTERRA
CLEARCHINO DE' CONTI SERVANZI
QVINQVENNE
ANGIOLO DI BELTA' D'INNOCENZA
CAREZZEVOLE ARGVTO SPIRITOSO
E IN SVA VIVEZZA DOCILISSIMO
COTANTO PRODIGIO DELLA NATVRA
PRESAGIO DI GRANDI SPERANZE
A SEVERINO E TERESA
GENITORI INCONSOLABILI
DISCOMPARVE LI XXVI MAGGIO MDCCCXXXVIII
LAMENTATO E COMPIANTO DA MILLE MADRI
O MEMORIA LACERANTE FVNESTA
TV NON AVRAI FINE SE NON CON NOI !!!

52

Iscrizione inedita da collocarsi nella Chiesa de' PP. dell'oratorio.

JOANNI . SEVERANO
DOMO . SEPTEMPEDA . PHILIPPIANORVM . SODALI
ORATORI . THEOLOGO . CLARISSIMO
OB . ANTIQVAS . CHRISTIANORVM . RES
AD . INCREMENTVM . LITERARVM . SACRAE . QVE . VRBIS . CVLTVM
ILLVSTRATAS
SEVERINVS . SERVANTIVS . COLLIVS . COMES
LOCVPLETATORI OPERIS . BOSIANI
INAVGVRAVIT . ANNO . M . DCCC . XXXVIII.

53.

Da collocarsi nel Cemeterio Comunale di Tolentino

IN QVESTO RECESSO DI MORTE
COMVNE ALLE OSSA DEI TRAPASSATI
LA CONTESSA TERESA SERVANZI-COLLIO
VOLLE AMMENTATA E VIVA LA MEMORIA
DI GIOVANNI BENADDVCI
RELIGIOSISSIMO GENTILVOMO
EQVANIMO BENIGNO CARITATEVOLE
TOLTO ALLO AMORE DE' FIGLI DELLA CONSORTE DELLA PATRIA
IN ETA' DI ANNI LIX E MESI X
LI XIII GENNAJO DEL MDCCCXXXI
O VOI CHE LEGGETE
PREGATE SEMPITERNO RIPOSO
ALL' OTTIMO PADRE SVO.

Digitized by Google

IMPRIMATUR
Fr. Ang. V. Modena Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Mag. Socius.

IMPRIMATUR
Ant. Piatti Patriarch. Antioch. Vicesger.

Mag 2018157